

# **La via del bene crudele**

*Dodici cronicomiche surreali da un legame d'amore*

*Copyright © 2006*

*Di Piero Giacomo Ferraris*

*Tutti i diritti riservati*

"*La via del bene crudele*" raccoglie undici racconti d'amore, interpretati da Guido e Monica, coppia immaginaria, sfuggita al controllo dell'autore per condurre una vita indipendente.

I due protagonisti hanno così preso forma e carattere, diventando i padroni assoluti del raccontare, condizionandolo e dirigendolo. Questi veri tiranni, non sono personaggi, ma esseri della co-creazione, dai tratti forti, spesso esageratamente iperbolici e surreali, che non accettano condizionamenti e compromessi espressivi. La loro crudeltà fisica, psicologica e verbale, genera spavento, angoscia, confusione, turbamento, disapprovazione nel lettore, tanto che l'autore, dopo aver fissato di getto le prime pagine in una sorta di *trance da scrittura automatica*, si rese conto di non poter distinguere fra finzione e verità, di non poter capire se fosse lui a comporre le vicende o i personaggi a dettarle. Decise di sospendere la stesura, ma pochi giorni dopo fu costretto a riprenderla dai ricatti di due voci interiori. Interrogato a proposito, oggi, non potrebbe negare l'esistenza di Guido e Monica in qualche appartamento di periferia.

Gli undici racconti sono strutturati in forma di dialogo, con una descrizione concisa e funzionale delle azioni e degli ambienti. E' un dialogare comico, arguto, fitto e serrato, che tratteggia il menage di due amanti, con spiccate tendenze psicotiche: vizi, virtù, contrazioni nervose, cattiverie, perfidie, bassezze, ingenuità, paure, entusiasmi. Si tratta di una folle routine che diventa cronaca, la cronaca di una psicopatologia burlesca. Queste sono le in vero simili vicende di Guido e Monica, che dicono di amarsi massacrandosi e non trovano la forza per lasciarsi. Lei si sta avvicinando terrorizzata ai trenta anni, lui ne ha quaranta ed è pieno di tic, timido, introverso, polemico, pasticcione. Lei si fa mantenere e lo tradisce ogni fine settimana, non nascondendolo, ma pretendendo di condividere le sue avventure. E' sarcastica, egoista, capricciosa, viziata, ma anche tenera, materna e infantile. Lui, bruttino, pieno di tic, insicuro,

teme d'essere scaricato ed è terrorizzato dall'idea di restare solo per sempre. Approfitta della situazione, esaltando le fobie di Monica per trattenerla, recitando il ruolo di martire, servitore, carnefice.

I racconti sono stati annotati con metodico disordine, grazie ad un registratore nascosto tra le pieghe della fantasia, che ha colto nella più intima quotidianità i folli amanti.

Le avventure di Guido e Monica tratteggiano un piccolo mondo moderno, straordinariamente ricco di spunti e situazioni umoristiche, in costante evoluzione, che si scrive ogni giorno, anche dopo la parola fine. Basta rimettersi in ascolto.

## **Sommario**

01 Re Barbaro	Pagina	04
02 Piccole Donne	Pagina	13
03 Cioccolatini dagli Sconosciuti	Pagina	19
04 Un Provino Sconvolgente	Pagina	25
05 Matrimonio Dark	Pagina	31
06 Scimmione Adleriano	Pagina	40
07 Amore Alieno	Pagina	51
08 Amore Alieno Due	Pagina	56
09 Amore Alieno Tre	Pagina	60
10 Scuola Guida Spaziale	Pagina	65
11 Scuola Guida Spaziale Due	Pagina	71
12 Pre-Post-Fazione	Pagina	77

## Re Barbaro

*Guido rientra a casa a notte fonda dopo una serata passata a bere birra nei pub. Monica è sdraiata seminuda sul pavimento dell'ingresso.*

"Monica, tesoro, sono tornato! Cosa fai sul pavimento come uno straccio?"

"Mi deprimi."

"Ma smettila, sono due settimane che ti deprimi."

"Hai ragione, Guido, basta depressione, adesso mi concentro e mi faccio venire l'angoscia."

"Dai, tirati su, che ti porto a letto al calduccio, sotto le coperte."

"Non scherzare, hai già tentato di violentarmi ieri notte."

"Ma dai, solo perché ti ho scaldato i piedi?!"

"S'inizia sempre così."

"Smettila, tirati su, collabora: non ti alleare con la forza di gravità, sei pesante ... cosa fai?!"

"Resistenza passiva, ho visto un filmato su Gandhi e ho scoperto di essere una non violenta. Tu m'invadi troppo la vita, lascia i miei territori, vigliacco imperialista, colonialista!"

"Come vuoi, resta lì a gelare, c'hai sempre un culo tu, con la scusa della depressione riesci sempre a fare quello che vuoi. Io invece sta sera sono allegro."

"Poverino. Sei stato al concerto?"

"Sì."

"Che bello. Per riscattare la tua esistenza inutile mi piacerebbe vederti morire come un grande jazzista."

"Cioè?"

"Di trombosi: "

"Che palle con sta morte."

"Lo sai è un'ossessione, anche quando sono in tram penso alla morte come alla cosa più terribile..."

"Poi qualcuno scoreggia. Io non ti capisco; se ce l'hai con me, perché non mi hai chiuso fuori casa, come facevi ai bei tempi?"

"Non meriti più le mie attenzioni."

"Dai, ti perdono, tirati su, aiutami, non lasciarti andare come un sacco di patate!"

"Che schifo, vomito, non nominare cibo alcuno invano! Vomito!"

"Sei a pezzi, devi mangiare qualcosa."

"Sto attraversando la mia fase anoressica invernale, non puoi obbligarmi a nutrire questo corpo in decomposizione. Siete inumani in questa prigione, chiederò l'intervento d'Amnesty International!"

"Ti cucino un buon rancio, cioè, qualcosa di buono. Devi smetterla di farti del male, ci sono qui io per questo."

"Guido, sei così comprensivo, paterno. Voglio morire schiacciata da un TIR carico di te: "

"Di me?"

"Sì Guido, di tanti te. Un camion carico di sacchi di letame."

"Monica, smettila con questi odori tragici, mi fai venire in mente le cose più dolorose della mia vita: ho la faccia coperta di brufoli e non ho più diciotto anni."

"Dovresti desiderare intensamente la morte, oppure cercare un lavoro al luna park..."

"Cioè?"

"Nel castello dell'orrore, come strega Nocciola."

"Hai indovinato, che culo! I brufoli mi sono venuti proprio perché ho mangiato un chilo di cioccolata svizzera alla nocciola, ripiena di marmellata di mirtilli avariati."

"Buona, dammene un pezzo. Voglio avere una colica entro cinque minuti."

"L'ho finita, ti preparo qualcosa di più stuzzicante e sostanzioso. Un piatto speciale per tirarti su, che ne diresti, che ne so, del riso bollito?"

"Non sarà troppo per me? Non ti scomodare, dopo una settimana di digiuno preferirei mandar giù una cosina più semplice. Ho paura di digerire."

"Cosa vorresti, amore?"

"Mangerei dei ravioli ai tartufi, una frittata di gamberoni e una fetta di meringata."

"Ma sono le quattro!"

"Palle, sono le quattro e ventitré e tu non mi hai amata."

"Cosa dici, qualche volta sì."

"No, tu non mi hai dato niente per aiutarmi veramente, non mi hai nemmeno mai dato un calcio in culo!"

"Ma che calcio, lo sai che non ho mai fatto sport nemmeno da ragazzino e che tutti mi prendevano a calci perché mi vergognavo di giocare a calcio. E poi i ristoranti sono tutti chiusi a quest'ora."

"Accendi la televisione che c'è la differita di Juve-Real Madrid, che mi taglio le vene guardandola."

"No, allora esco."

"Vai a cercarmi la cena?"

"Sì, non sopporto la vista del sangue e dei tifosi."

"Guido, non ti preoccupare, mi squarto tutta per bene, ma poi pulisco io."

"Non ti farebbe neanche male, per una volta, pulire la casa. Va bene, visto che ieri ho finito i detersivi vedrò di trovarti qualcosa da mangiare. Evidentemente hai fame. Stai meglio?"

"Sono stremata, ricordati: è l'ultimo desiderio di una condannata a morte. Mangio e poi mi sopprimo totalmente."

"Con le lamette da barba?"

"No, con l'acqua ossigenata, voglio morire bionda per il mio amore impossibile. Vedi questo libro? *I Fiori del Male* di Baudelaire!"

"Cos'è, un manuale di giardinaggio sadomasochista?"

"Cosa?"

"Il libro, perché del male?... Ahia, mi hai centrato in pieno sugli occhi, bastarda!"

"Vedi che quei fiori fanno male, fiorellino?!"

"Un casino di male, Monica, un casino..."

"Costa di più, ma rende di più. L'edizione cartonata è sempre meglio di quell'economica."

"Dio, che mal di testa, sta volta mi hai proprio rotto le cornee."

"Tanto ti ricrescono, perché te le rifaccio presto le tue amate cornee: dai, non fare quella faccia incazzata, piangi piuttosto. Guido, quando digrigni i denti mi fai paura."

"Cretina e perfida."

"Porco, squalo, caimano, struzzo e criceto!"

"E no, ti spacco la faccia! Ritira subito gli insulti!"

"Tutti?"

"Tutto lo zoo!"

"No, tutti no."

"Allora una parte!"

"Va bene, ritiro tutto, tranne criceto! Criceto! Criceto!"

"Voglio vendetta!"

"Mi fai ridere, ma che vendetta? Non me la sento di legarti al letto e di cercare di fartelo rizzare per tutta la notte: "

"No, questa volta sarò forte e terribile come Tex!"

"Sì, il ritorno del pistolero senza pistolino! A proposito di vendetta, se vuoi che mi alzi da questa scomoda posizione, se vuoi vedermi tornare a sorridere..."

"Non che ci tenga in modo particolare, ma se proprio insisti..."

"Insisto, dobbiamo attirarlo in un'imboscata. Ci nascondiamo, lo prendiamo alle spalle, poi lo sbattiamo nel letto e tu lo spogli..."

"Ma chi?"

"Lui!"

"Ah lui, certo... lui? Chi è questo lui?"

"Il mio cantautore preferito, io lo voglio e loavrò, con o senza il tuo aiuto."

"Sei pazza."

"Questo si sapeva. Allora, telefoni e gli dici che lo aspetto al Residence Miramonti, che è anche comodo sulla strada del ritorno per Milano."

"E lui ci viene."

"Di certo."

"Figurati, non sa neanche che esisti."

"Particolare insignificante, prima non lo sapeva e poi lo sapeva, perché io l'aspetto distesa nuda sulle lenzuola di seta nera: luce soffusa, l'incenso brucia, emanando profumazioni intense e sensuali... cosa fai, tocchi?!"

"Non vuoi avere un rapporto?"

"Con lui?"

"Con me."

"Con te? No."

"Me lo avevi promesso."

"Sì, ma a fine mese: la paghetta è al ventisette."

"Come sei fiscale, sono al verde, dammi un anticipo."

"Ma sì, tieni!"

"Ahiaaaaa, ahi, molla molla, mi fai male un casino, ahiaaaa!!"

"Così impari l'italiano. Non sostenevi che scrivere lanciare o tirare le palle era lo stesso? Capisci la differenza adesso?"

"Ahiaaa, capisco, ma molla!..."

"Gli telefoni?"

"Ahia, giurin giuretta."

"Va bene, lascio la presa a tenaglia. Stai meglio?"

"Sei sempre comprensiva con me."

"Con me, vorrai dire, mi faceva male la mano a forza di strizzarteli."

"Monica, mi spiace."

"Non fa niente."



"Spiegami perché lui dovrebbe venire ad un appuntamento con una sconosciuta."

"Guido, voglio rivelarti un segreto. Quest'estate sono andata in vacanza in autostop..."

"Con la tua amica."

"Con questo walkman."

"Beh, senza musica ti saresti annoiata un casino, Mi ricordo che quando telefonavi mi facevi sempre parlare con Anna..."

"Che ti diceva, ascolta bene la registrazione... *Ciao Guido, sono Anna, che vacanze da sballo, è una vera figata girare l'Italia in autostop, ci divertiamo un casino, ciao pupazzo...*"

"Vorresti dire che io parlavo con il registratore?"

"No, tu non parlavi, ascoltavi. Lo sapevo che Vanna ti stava sul culo, e che non le avresti mai rivolto la parola per chiederle spiegazioni, ma ti saresti espresso solo con qualche grugnito."

"Ma dai, non ci credo, non sono mica tutto cretino."

"Lo so, devi allenarti di più. Credici, io ad Agosto ho seguito lui, il mito, per tutta la tournée. Ho visto tutti i suoi concerti, e poi, poi..."

"Poi, cosa? Se vuoi... nascondimi la verità."

"Poi è successo."

"Cosa?"

"E' successo che mi ha vista."

"Lo credo: non canta mica in braille."

"Mi sono espressa male, non mi ha vista, mi ha notata, poi mi ha guardata negli occhi! Si era accorto di me, che ero lì da settimane, me, io, sempre in prima fila, sotto il palco, in ogni città, in ogni paese, in ogni stadio, tendone, circo, bar, grotta, collina, teatro, anfiteatro, discoteca, balera, e sì, io c'ero!!"

"Monica, sei pazza."

"L'hai già detto prima. Io non sono pazza, sono ammiratrice. Anzi, per una volta hai proprio ragione, io sono pazza, pazza, pazza di lui, lui, lui, lui!"

"Tu credi che, per il solo fatto di averti notata, verrebbe ad un appuntamento?!"

"Guido, sarei pazza a crederlo. C'è dell'altro."

"Vado fuori, continui a non nascondermi la verità!"

"Dopo avermi guardata negli occhi le prime volte, nei concerti successivi mi ha preso la mano dal palco e me l'ha baciata."

"A beh, pensavo peggio."

"Me la stingeva come solo lui sa fare. Una scossa di proporzioni atomiche. L'adrenalina mi colava a fiotti dagli occhi. L'inizio del mondo con il magma ribollente e poi gli uragani, i vulcani che eruttano, le lotte fra feroci dinosauri, non sono state niente a confronto."

"Non tenderai ad esagerare?"

"Forse sì. Rifo, togliendo i dinosauri, che sono venuti dopo nella scala evolutiva."

"Monica, ne sei certa?"

"Sì, guarda qui sul dizionario enciclopedico... *i rettili giganteschi comparvero solo nell'era secondaria, iniziata duecento milioni d'anni fa ...*, poi, vedi, *comparve l'uomo che in essa si trasformò da essere primitivo e selvaggio nel padrone della terra...* nel dominatore, cioè in lui, il mito, il dio, il mio amore!"

"Adesso straesageri, chi sarà mai, un eroe, un condottiero, un imperatore?!"

"Guido, lui è un re barbaro, che prendendomi la mano ha dato vita in me ad un nuovo modo di essere: la diaspora!"

"Leggi troppo, sei ripazza!"

"Intellettuale però."

"La diaspora sarebbe l'esodo, vero?"

"Sì."

"Per un bacio?"

"Io voglio seguirlo per sempre, voglio errare errando, mi sento come un'ebrea nel deserto..."

"Sì, e lui è il tuo profeta."

"Il mio Mosè, ed io la sua terra promessa!"

"Gliel'hai promessa?"

"Gliel'ho fatta intuire."

"Meno male."

"Ma lui sapeva che c'era, allora l'ha cercata, l'ha trovata, l'ha arata e l'ha innaffiata, la mia terra arida d'amore!"

"Dio, Monica, che cosa sei diventata, un kibbutz?!"

"Sì, lui è penetrato rapace nei miei territori, posando le sue mani voraci sulle alture del Golan, per poi conquistare tutto il resto in sette giorni."

"Sporco sionista: al prossimo concerto vengo anch'io, con le pietre. Viva l'intifada!"

"Ma smettila con la gelosia, che tanto sei impotente come un palestinese. Io lo amo."

"Non puoi esserne certa, tu ami Uccio e me."

"Acqua passata. Io, in questa cella di consunzione, lo desidero come il prigioniero desidera l'ora d'aria!"

"Sei confusa, in te gli istinti primordiali e particolaristici stanno assumendo i contorni di una nevrosi che non tiene conto della realtà. La sensualità diverrà schiacciante se non vi poni freno, scegliendo una sana concezione universalista, etica e morale."

"Non ti facevo così istruito, Guido, che cazzo dici?"

"Dico, dico... che faresti meglio a ... sentirti in colpa."

"Perché?."

"Hai tradito il tappo, c'era un tappo di fedeltà tra noi."

"Tappo?"

"Volevo dire patto."

"Sei buffo, volevi dire patto ma hai detto tappo! In sintesi hai detto: hai tradito il mio tappo."

"Cosa vuoi insinuare, Monica?!"

"Non insinuo, tirati giù le mutande e guardati allo specchio... è un tappo! E' un tappo, un tappino, anzi, un tapino!"

"Sei cattiva, io ti ho sempre rispettata."

"Coglione."

"Monica, affettivamente io ti ho sempre stato vicino, per avere un aiuto."

"Lo vedi, quando frigni diventi anche sgrammaticato e condizionato dai lapsus freudiani."

"Io mi voglio solo per te, non importa se vado con altri uomini."

"I casi sono due: o stai diventando omosessuale, o stai diventando incomprensibile."

"Dico... in pratica, che ho disposto di concederti qualunque cosa per me, per noi, ma senza essere lui, che lui non ci sia con me, perché sono stanco di amarti di nascosto da me. Oh povero me."

"Oh, povero te."

## Piccole Donne

"Guido, mi ami?"

"Io per te morirei."

"Dolce, lo dici sempre ma non lo fai mai."

"Monica, ti adoro. Ahi! Perché mi hai dato uno schiaffo?"

"Hai detto ti adoro con tono intimidatorio."

"No, è la verità. Io non ho paura di esprimere i miei sentimenti, ahi ahi ahi!"

"Tò, anche io riesco ad esprimerli, se non a voce almeno con le mani: non l'avrei mai detto."

"E' un sentimento che mi acchiappa un casino: sei tenera come una gastrite."

"E' vero, ma vedrai che mi passa, ho iniziato una dieta macrobiotica."

"Ti amo, sarò il tuo germoglio di soia, il tuo germe di grano..."

"Impossibile, non sei un essere spirituale. Tu sei un bruto, un carnivoro, t'interessa solo la carne cruda, la mia naturalmente, e mangi pure con le mani. Porco, maleducato, non mi toccare lì!"

"E' una scusa, tu ami Uccio!"

"Palle, è Uccio che ama me."

"Lascialo."

"Lo vedi che non mi ami. Sei un egoista. Uccio ne morirebbe, andrebbe con un'altra donna, e tu non vuoi che io mi senta... tradita, vero?"

"Sarebbe ingiusto. Posso piangere?"

"Certo caro, ma brevemente."

"Guarda il cronometro, otto secondi, se sforo urla pure come sai fare tu."

"Ma no, ma no, non piangere. Allora, mi vuoi davvero, Guido?"

"Sì, voglio il tuo corpo subito."

"Per avermi non basta piangere e neppure darmi uno schiaffo... ahia, ahia, ahiai, uh, iiiih! Smettila di torcermi il braccio che mi rompi il polso! Ahi!"

"Questo basta?"

"Bastardo maschilista, ti odio, mi sto innamorando di te!"

"E adesso Monica, rispondi! Dicevi che non saresti più uscita con Uccio, perché ha l'alito cattivo."

"Sì, ma adesso usa il mio stesso dentifricio, Din Don Dent, che elimina la placca in poche ore!"

"Povero cucciolo, sei masochista, è una delle marche più scadenti, graffia lo smalto."

"Me né frego, smettila di stringermi fra le tue braccia, non mi accarezzare con tanta dolcezza, porco! Ah, che mal di stomaco!"

"Adorabile, sei così finta che sembri una femminista: "

"Lo sapevo, vomito! Vomito! Quando qualcuno mi ama, vomito sempre!"

"Bene, liberati, liberati dai tuoi indigesti sensi di colpa."

"Aaagh! Aaagh! Che schifo, Guido, ho sporcato tutta la moquette! Se mi ami veramente, tampona questa crisi d'anoressia fulminante. Baciami, baciami ora: è solo yogurt con germi di grano."

"No grazie, ho già fatto colazione."

"Guido, se un giorno tu dovessi rinunciare alle nostre nevrosi, se un giorno tu mi lasciassi sola, ne morirei."

"Giuramelo, amore mio!"

"Non ce n'è bisogno: le forti gioie possono uccidere."

"E adesso adorata perché piangi? Dovresti sentirti sollevata dopo aver rimesso."

"Le cose belle durano troppo poco. Ce l'hai con me Guido?"

"Sì, ma posso rinviare il broncio a domani, verso la stessa ora."

"Grazie: allora proteggimi, coccolami, collocami, picchiami.

"Giammai!"

"No? Peccato, sono un po' confusa."

"Guarda, facciamola finita. Pianta Uccio o non mi vedrai mai più! Come puoi amare quel balordo di periferia?"

"Razzista, solo perché abita a Mirafiori sud, beve un casino e si fa le canne?"

"Non per questo, ma perché fa l'assicuratore ed è un ultra della Juve! Vergognati, tu che sei sempre stata di fede granata!"

"Bastardo! C'ho messo anni per costruirmi le mie angosce: non puoi distruggerle così! Confessalo! Sei una spia della mamma, la mamma ha infiltrati ovunque, come la CIA!"

"Calmati, lascialo, torna a restare con me. Dimenticherai presto la sua Golf, l'autoradio a tutto volume con i finestrini abbassati, le gite a Spotorno e le fughe notturne al casinò, dove vi lasciano sempre col culo per terra! Ti riprenderai in fretta e potrai continuare a vivere con me."

"No, non potrei mai lasciare l'incerto per il certo."

"Basta! Dov'eri ieri sera? Ti ho aspettata davanti al parrucchiere e non sei uscita."

"Ero attaccata al telefono con Uccio: "

"Ci sarai stata un'ora."

"Macché, ci hanno costretti ad uscire dalla cabina, anche se era in una zona poco illuminata. I vigili erano un po' scandalizzati dalle mie calze autoreggenti..."

"Madonna!"

"Hai detto Madonna ma hai pensato puttana! Blasfemo! Adesso vattene che aspetto una bambina."

"Casso, è di Uccio?"

"No, del vicino di casa. Ha detto che mi da diecimila lire l'ora per guardargliela."

"Monica, bambinaia mia... sposiamoci."

"Con chi?"

"Non scherzare, io ti amo."

"Anch'io mi amo, qualche volta."

"Vedrai, il matrimonio ci regalerà una vita nuova. Niente più depressioni. Il matrimonio è un ottimo sistema di prevenzione del suicidio: "

"No Guido, il suicidio è un ottimo sistema di prevenzione del matrimonio. Sei felice?"

"Non oserei mai."

"Lo vedi che quando vuoi sai essere carino."

"Non sopporto che di sera accompagni a casa Uccio, e poi dormi da lui."

"Ci risiamo, non dormo, da lui."

"E cosa ci faceva la tua macchina posteggiata davanti al suo portone giovedì sera?"

"Non ho trovato posteggio sotto casa nostra."

"Già, ma Uccio abita dall'altra parte della città."

"Appunto, lo sai che stiamo in una zona sovraffollata."

"Spiritosa. Ripeto: non sopporto che tu dorma da lui."

"Non dormo, da lui."

"Bugiarda, tu dormi nel suo letto."

"Mucca! Io non dormo, nel suo letto, dormo sul divano."

"Monica, vuoi farmi impazzire. Lui nel letto e tu sul divano, va bene. Ma subito? O prima tutti e due nel letto o sul divano e poi lui nel letto e tu sul divano?!"

"Non rispondo a domande tendenziose: conosco la legge, ho diritto a telefonare al mio avvocato."

"Uccio dorme o non dorme con te? E se non dorme, con te, non sono mica fesso, c'è una virgola di troppo che cambia il senso della frase! Cosa fate di notte, prima di addormentarvi in letti separati?"

"Porca mucca! Va bene, diciamo che Uccio non dorme, con me, ed io non dormo, con lui, ma penso a te."

"In conclusione, non dorme nessuno dei tre, e il cornuto sono io."



"Oh, Guido, non ti deprimere, mi spiace che la tua fidanzata ti abbia tradito."

"Ma che dici? Sei tu la mia fidanzata. Hai o non hai fatto all'amore con me?"

"Io non ho mai fatto l'amore con te, sei tu che l'hai fatto con me."

"Tu non lo ami più Uccio, ma lui ti perseguita con i sensi di colpa, tu non hai il coraggio di lasciarlo."

"E' lui che non ha il coraggio di lasciarmi. Io l'ho lasciato. Ieri abbiamo litigato e gli ho spaccato una bottiglia di latte in testa, mi è spiaciuto molto perché era fresco. Dai, non essere geloso, anche noi stiamo litigando, è bello no?!"

"Discreto. Se tu mi amassi potremo fare di meglio. E' tempo perso discutere con una schizofrenica trentenne, sono proprio fresco..."

"A quarantaquattro anni saresti fresco?"

"Mi sento un ragazzino. Non puoi dire che a letto non me la cavo bene, sono un fuoco d'artificio!"

"Sì sì, sono gli ultimi tric trac prima del botto finale."

"Cattiva, io ti amo."

"Palle, tu mi odii, dillo che mi odii!"

"Ti adoro: "

"Maiale, quando chiedi un aiuto psicologico mai nessuno che te lo dia. Ah! Ho sentito stridere un topo!!"

"Cosa vuoi che faccia?"

"Vai ad oliarlo: "

"Ti desidero."

"Come?"

"Oralmente."

"Okay, per l'orale non c'è problema, sono gli scritti che mi preoccupano."

"Smettila di scherzare e baciami."

"Lasciami! Niente baci in bocca. Sei disperato."

"Sì, se mi lasci nell'incertezza. Mi ami, almeno un po'?"

"Non ricordo. Adesso, visto che è il tuo giorno di paghetta, mi metto il vestito da sera della Barbie. Ecco, ti piace? Sì? Allora, sottomettimi e frustami!"

"Monica, sei pazza, se ti frusto faccio del male solo a te."

"Guido, sei pazzo, ne sei sicuro?"

"Tu ne sei sicura? Candido, piccolo fiore, dolce vittima di un destino crudele, caro amore, innocente, piccola donna..."

"Piantala e mordimi le natiche... le piccole donne crescono. Aspetta! Duecentomila lire anticipate, sono stanca di fare eccezioni per gli amici, e non guardarmi come un cretino, con quegli occhi da pesce lesso, Big Jim!"

## Cioccolatini dagli Sconosciuti

*Monica è seduta sul divano, in cucina. Indossa solo una canottiera scollata, un paio di coulotte col pizzo e dei calzini di lana lunghi. Sta facendo manicure, mentre Guido cucina nel più totale disordine. Si gratta la testa con ferocia mentre armeggia con le bistecche e pela delle patate. Ogni tanto si mette le dita nel naso e nelle orecchie. Si gratta i testicoli e il sedere e canta.*

"Guido, cosa stai cucinando?"

"Bistecche e patate fritte."

"Che palle, sempre la stessa merda."

"Non è vero, ieri ho fatto le bistecche con le patate bollite. E tu, almeno, guardami quando mi parli, invece di continuare a limarti le unghie, così vedi che non ti racconto palle."

"Sì, se la smetti di violentarti la tromba d'Eustachio con il mignolo, che poi le patate fanno di cerume. Porco! Guarda, fa qualcosa! C'è un verme nelle patate!"

"Bastardi! Con quello che le ho pagate potevano almeno metterci una farfalla. Oggi è sabato."

"Lo so, e allora?!"

"Mentre eri a far compere ho ricevuto due telefonate anonime."

"Anonime? E chi era?"

"I soliti. Il primo sussurrava... Monica, Monica, e respirava forte. Il secondo, più che respirare forte mi è proprio venuto nella cornetta."

"Ah, cazzo, si è rotta un'unghia! Non si può uscire sta sera alle nove. Si vede, si vede! Guido, guarda, è vero che si vede? Si vede troppo."

"Hai proprio ragione, si vede troppo, non si può uscire sta sera alle nove."

"No, è meglio uscire a mezza notte che c'è meno luce."

"Come vuoi, ma io sono stanco, alla mezza voglio essere e a letto."

"Va bene, anch'io sono stanca."

"Ma sei hai appena detto che vuoi uscire a mezza notte!"

"Appunto, ci metto giusto mezz'ora per andare a letto."

"Al letto, vorrai dire, di chi?"

"Di chi mi pare."

"Sì, ma non di un altro, almeno so con chi sei. Ho cambiato idea, esco con te a mezza notte."

"Cicci, lo sapevo che non mi avresti lasciata andare in giro da sola a quell'ora, lo sapevo che mi avresti accompagnata da lui."

"Okay, non t'illudere, ti ci porto ma poi torno subito a casa. Monica, non è che poi insistete eh?! Che mi devo fermare mentre vi bacciate e vi toccate e poi mi offrite un whisky liscio, perché faccia finta di non aver visto, come l'ultima volta?!"

"Sei geloso, ti da fastidio che io faccio l'amore con un altro?!"

"No, mi da fastidio il whisky liscio, lo preferisco col ghiaccio. Dai vieni a tavola, è pronto."

"Io mi siedo, ma a tuo rischio e pericolo. Guido, che schifo, hai messo il parmigiano sulla bistecca!"

"Non è parmigiano, è forfora."

"Vorrei fare la cacca sul pane, ti spiace?"

"Dopo, adesso mangia la carnina, è buona sai?!"

"Sì, ma prima falle uno shampoo! Mucca, non la voglio la carne, sta sera mi sento buddista. Non bisogna mangiare i bovini... la reincarnazione, il karma..."

"Monica, non crederai che chi mangia carne rinasca in un animale."

"No, magari si reincarna in un essere mostruoso, dall'aspetto orribile, completamente idiota."

"Alludi?"

"No, ma secondo me nella tua vita precedente hai mangiato troppi rinoceronti."

"Fai come vuoi, io ho cucinato la carne e mangio la carne... è proprio buona sta bistecca di rinoceronte, cioè di vitello..."

"Dammi una banana"

"Ti alzi e te la prendi."

"Guido, lo vedi che non posso camminare adesso, ho lo smalto fresco sulle unghie!"

"Perché, cammini con le mani?"

"Guido, oggi ho visto un vestitino di Krizia bellissimo, una figata, in saldo, un affare, mi sta benissimo, cosa ne pensi?"

"Le patate fritte sono una delle libidini della vita."

"Ma sei pazzo? Le intingi nella Nutella?!"

"Anche la Nutella è una libidine, unisco le singole libidini per ottenere una libidine più grande, una libidinona."

"A proposito di libidine, oggi avrei voluto possedere subito quel vestito di Krizia. Costa solo cinquecento e ottomila lire."

"Va bene, te lo compro con i tuoi risparmi; se ti manca qualcosa ti do le ottomila."

"Ho voglia di morire, non mi fai mai un regalo."

"Ma se pago tutto io: affitto, spese, mangiare, luce, acqua, gas, benzina, manutenzione della macchina e manutenzione della tua faccia e del tuo corpo!"

"E beh? E' tutta roba tua."

"Il tuo corpo non direi, da almeno tre mesi."

"Guido, guarda, facciamo una cosa... mi compri il vestito e lo usi anche tu, così siamo pari."

"Smettila, non sono mica un finocchio, e poi con i miei soldi ci vivi anche tu."

"Ci vivo? Agonizzo in due stanze di dolore. Credo che senza il vestito di Krizia sarò costretta a suicidarmi. Poi cambio casa."

"Ti uccidi di nuovo? Almeno vedi di non usare ancora il rasoio elettrico per tagliarti le vene. Chi è a quest'ora?!"

"Trilla il telefono, vai a rispondere."

"Pronto...? Pronto! Ah, sei sempre tu!"

"Guido, chi è?"

"Il solito anonimo che mugola e ansima in siciliano."

"Dai a me ... pronto, sono Monica... sì, sì, ma certo... sono a casa, alle nove allora, come vuoi, non c'è problema, ciao."

"Allora esci? Chi era?"

"Non glielo chiesta. Che testa."

"Come sarebbe a dire non glielo chiesta?! Esci con uno sconosciuto?"

"Non è uno sconosciuto, sono due, ha detto se può portare anche un suo amico che mi regala una scatola di cioccolatini. Oh, minchia, non ho niente da mettermi..."

"Cosa vuoi metterti, se tanto te lo devi togliere a casa sua, cioè loro, cioè spiegati meglio!"

"Non vado a casa sua, restiamo in macchina."

"Tutti sui sedili davanti o di dietro?"

"Porco, cosa dici?! Pensi che sono una puttana? Non ti fidi della tua donna? Solo perché escono con degli amici, credi che devo andarci a letto per forza? Ma smettila di fare il geloso, Guido, il nostro è un rapporto aperto..."

"Sì, così aperto che è pieno di spifferi e io c'ho sempre il raffreddore, soprattutto in testa in prossimità delle corna."

"Il fatto è che tu non trovi mai un'amica per uscire di sera."

"Vero. Potrei uscire con la mamma..."

"Ecco, io lo dico sempre, la mamma è la migliore amica dell'uomo solo. Guarda, ti piace questa minigonna bianca? Vero che è sexy? Ti arrapo?"

"Monica, dai, non uscire, ti faccio l'uovo sbattuto con lo zucchero che ti piace tanto, poi guardiamo la tivù e ti faccio i massaggi alle spalle..."

"Ci devo riflettere, è un programma esaltante. Sei troppo possessivo."

"Non è questo, è che devo sapere per il tuo bene, dove sei, con chi sei e cosa fai."

"Okay, ti telefono mentre faccio l'amore, così ti senti meno solo."

"Monica, ho un'idea. Non puoi dirmi no."

"Sentiamo."

"Ti faccio le imitazioni."

"Va bene, fammi Topo Gigio."

"Sì, ecco, Topo Gigio fa più o meno così... ciao bambini, ohi ohi ohi, un bacino sul nasino dal vostro Topo Gigio, ma cosa mi dici mai... vado bene?"

"Fai schifo, non sai gongolare come lui. Devi metterti una maglietta corta da marinaretto a righe rosse, tirare fuori il pancino e tenere le braccia conserte dietro la schiena e gongolare arrossando... Non così, devi ruotare un po' il bacino a semi cerchio... no, no e no! Continui a far schifo!"

"Mi sento ridicolo."

"Sei molto più ridicolo da normale e come Gigio non sei credibile."

"Monica, ma tu mi ami?"

"Sì, tu sei il mio unico, grande, uomo-topino. Cosa cazzo mi metto sulla mini? Questa no, quello no, troppo accollato, la dolce vita fucsia è troppo volgare, la camicetta rossa con i pizzi... sì, la camicetta e sopra il chiodo. Ti piaccio?"

"Madonna, sei bellissima, sembri Madonna!"

"Non dire cazzate, faccio pietà. Voglio morire, quando mi guardo allo specchio vorrei radermi al suolo: guarda, una ruga in più di ieri. Sono morta, Guido, voglio una cassa bianca con gli interni in raso azzurro e tante orchidee al funerale!"

"Sarà fatto."

"Lo specchio si vergogna di me. Non posso uscire in queste condizioni di rapido invecchiamento, e poi la casa fa schifo, è tutto un casino, non hai fatto niente oggi?! Guarda il cesto

della roba sporca, ce n'è una montagna, i piatti da lavare, i pavimenti che puzzano, i vetri, le tende, la moquette! Bisogna passare subito il batti tappeto! Non voglio più vivere in questo letamaio!"

"Oggi sono andato a lavorare, come facevo a pulire la casa?!"

"E ieri? L'altro ieri e l'altro altro ieri?"

"Monica, io lavoro tutta la settimana, tu invece..."

"Io lunedì ho fatto la spesa e ti ho stirato due cravatte. Faccio sempre tutto io; non sono tranquilla, mi fai sentire in colpa, se la casa è in disordine non posso uscire... non me la sento di andare a divertirmi in queste condizioni..."

"Allora mi aiuti a fare pulizia, ce la spassiamo, dai..."

"Forse è meglio che esca, chissà cosa penserebbero i miei amici. Però è proprio zozzo, torno fra un mese."

"Hai ragione, fa schifo, esci tranquilla ci penso io, non voglio frustrare la tua libertà. Suonano, a che ora torni?"

"Quando cazzo mi pare."

"Okay, ma non più tardi, non farmi stare in pensiero... giurin giuretta, la casa sarà uno specchio."

"Vedremo. Intanto sgancia centomila lire, che lunedì ho fatto la spesa."

"Ehm, sì, tieni... mi dai un bacio?"

"Certo amore, sabato prossimo."



## Un Provino Sconvolgente

Quella non doveva fargliela, trascendere con un fascista! Sporca reazionaria, solo perché era un bel ragazzone biondo, muscoloso, corredato di spider e moto, con la villa in collina. Non se lo aspettava da Monica, che aveva sempre detto di non amare i tipi arroganti, bellocci, sempre abbronzati e palestrati. Cosa aveva più di lui? Tutto, ma tanto lo disprezzava perché era troppo gentile. Non poteva durare. Doveva restare una storia segreta, ma una mattina Uccio gli aveva telefonato in ospedale. Gli aveva detto: Guido, Monica ci tradisce!"

Si disse pronto ad essere lo strumento della sua vendetta, quella sera stessa avrebbe cambiato la serratura di casa e l'avrebbe lasciata fuori, al freddo. Che dormisse sulla moto reazionaria.

Era certo che quell'adone non le piaceva, le faceva schifo, ci andava a letto per frustrarlo, per dirgli indirettamente: - Guido sei un fallito. Bisognava smerdarlo, fare qualcosa d'eccezionale per riguadagnare la stima e l'amore della sua donna, così bellissima che gliela scopavano tutti.

Gli venne in soccorso un'inserzione: "Importante produzione cinematografica cerca attori e figuranti speciali per il prossimo film del regista Richy Melis *Sensazioni Voraci*. Presentarsi presso la CINES JUHU. Pensò: "Ci vuole proprio, tanto per restare in tema, così mi sfogo che c'ho degli arretrati notevoli."

"E' qui che fanno i provini di *Appetiti Spropositati?*", bisbigliò entrando nell'ufficio della CINE JUHU, strizzando istericamente l'occhio destro a causa del solito tic.

"Manco pe' gnénte!" gridò la ragazzina bruna con la minigonna cortissima e un accento romano terribile, (però, aveva un paio di mutandine di pizzo bianco e un inguine dolcissimo, sotto la

scrivania, tra le sue gambe abbronzate e tornite, non accavallate bensì divaricate).

"*Stamo a fa' li provini de Sensazioni Voraci*, concluse la ragazzetta.

"*Appetiti Spropositati, Sensazioni Voraci*, com'è pignola, mi sono sbagliato", riprese Guido, che per l'occasione aveva messo su un doppio petto azzurrino con camicia bianca e una cravatta chiara comprate al *Balôn* un sabato mattina che pioveva un casino.

"Non è lo stesso!" strillò lei istericamente.

"Va bene" sussurrò, Guido, trattenendo un rutto improvviso, per poi diventare rosso come un'aragosta che nuota nell'acqua bollente.

"A me non me frega niente. Se proprio vuole fare il coso, sì così là, in fila, e non spinga."

"Grazie, finalmente ha capito che ho delle chance...", disse Guido.

"Sì sì, *ma me riccomanno, nùn faccia er furbo*, che prova a passare davanti agli altri, che tanto *c'avete i nummeri pregressivi* e vi chiamano a gruppi di quattro. Vediamo un po' il suo di numero... tò! Sessantanove! C'ha un culo pazzesco lei. Vedrà che le porta bene. Si metta in fila e non faccia ressa, risparmi le forze *che deve da spigne dopo*" concluse la ragazzina bruna con la minigonna cortissima, aggiustando il sedere sulla sedia e sistemando con un rapido colpo d'indice l'elastico un po' stretto delle mutandine.

Guido, tramortito da quel fiume di parole, si apprestò a prendere posto nella lunga fila, ma fu ancora trattenuto: "Aò, *an do' va? An vedi questo, vie' qua che te devo da fa er questionario...*"

"Che questionario?"

"*Er quizze, no?! Che devi da risponne... sincero però, capito?*"

"Sì, sincero, prometto."

"Tu prometti e io te devo da *premette che nun se vince niente.*"

"Non mi piacciono i questionari."

"Ah no?! Niente questionario, niente provino."

"Okay, se proprio si deve... si deve?"

"Sì, si deve. Vado?"

"Vada, vada."

"Nome e cognome?"

"Guido Peyron."

"E' sicuro?"

"Come sarebbe? Vuole che non sappia come mi chiamo?!"

"Non si arrabbi, a volte un'amnesia, io scrivo Guido... Pieron... come ha detto?"

"Peyron."

"Che razza di cognome, *nun sarebbe stato mejo, chennesò, Holmese, Gionne Holmese?* Vabbè, io metto Peyron, a suo rischio e pericolo... andiamo avanti. Sesso?"

"Ma che domande!"

"Reticente, eh?!"

"Ma che reticente, non lo vede il mio sesso?"

"No, non lo vedo, ma *so' sicura che se je vedessi er sesso me farebbi du' risate.* Ripeto: sesso?"

"Maschile, maschile, vado fuori!"

"No, resti qui, e non si agiti, io metto M, ma *se me stai a racconta' 'na fregnaccia so' cavoli tua.* Occhi?"

"Sia buona, non li vede da lei?" rispose il giovane, strizzando istericamente l'occhio destro, sempre a causa del solito, antiestetico, tic.

"Aò, *nun me fa' l'occhiolino sa'!* 'Sto stronzo, an vedi! *Nun fa' lo spiritoso,* tanto non sei il mio tipo. *Eppoi l'occhi azuri nun me so' mai piaciuti.* Ripeto la domanda: occhi?"

"Okay, okay, azzurri."

"A-zu-ri! Buono. Capelli?"

"Castani."

"Castani? Che mi significa Castani? Castani di che colore? Cenere, chiari, scuri, naturali, tinti..."

"Castani e basta!!"

"Ma mi faccia il piacere, Castani?! Al naturale saranno neri!... mi sa che se li tocchi più de tre secondi ti cascano le mani, tanto sono zuppi d'acqua ossigenata!" sbottò ridendo sguaiatamente, la quarantenne grassa ma sensuale, con due tette enormi da capo comparsa ed il rossetto color fucsia feroce, masticando una gomma americana.

"Maledetta!" sibilò Guido. "Non si può nascondere niente, nel mondo dello spettacolo, siete delle iene. Ebbene sì, li ho schiariti."

La quarantenne grassa riprese a ridere, masticando la gomma. "Lo dicevo io che questo è frocio", concluse la grassona sensuale, fulminando con un'occhiata la ragazzina bruna con la minigonna cortissima.

"Sono solo più luminosi, non crede che mi doni l'ossigenatura?", chiese, apprensivo, Guido ad un nano di passaggio.

"Ah, lei è particolare, allora *nùn se né fa gniente*" disse la ragazzina bruna con la minigonna cortissima.

"In questo film particolarmente, non ci servono in particolare dei generici particolari, che n'abbiamo già diversi per le scene particolari fra particolari, a meno che..."

"A meno che?"

"A meno che lei, tu, diamoci del tu, non sei veramente, come dire... "

"Come dire?" s'intromise il nano di passaggio, un po' anzianotto, con il panciotto rosa salmone, mentre Guido finiva di scaccolarsi il naso.

"A meno che... sì, insomma, a meno che lei, tu, non sei veramente, cioè, che non c'hai veramente una fame arretrata pazzesca, ecco"

"Ce l'ho, ce l'ho, ce l'ho sempre, anche adesso" sbottò il Peyron.

"Sarà", riprese la ragazzina con la minigonna cortissima "ma dalla taglia non si direbbe", concluse, scagliando un'occhiata improponibile al cavallo dei calzoni dell'uomo, che se ne

accorse: "Basta! Si vergogni, l'ho vista che mi guardava lì. La mia taglia, il mio, come dire, appetito, non la riguarda!"

La ragazzina bruna con la minigonna cortissima si sentì rifiutata e andò su tutte le furie: "Aò, *an vedi questo! Sto morto de sonno!* Io de gente che c'ha un come dire spropositato ne posso avere quanta ne voglio! Tié, guarda! E guarda, guarda!" urlò, alzandosi in piedi la ragazzina bruna con le mutandine di pizzo bianco, non nascondendo più dietro la scrivania quel popò di roba buona.

"Guarda, *nùn credo che hai mai visto gniente de più vorace!*"

Un applauso, accompagnato da fischi d'assenso, salutò il bel gesto di comunione: "Brava! Ammazza che roba! Grandioso, godere di libidine!" esclamò il freak con i capelli unti e l'orecchino da pirata.

Tutti si avvicinarono alla ragazzina bruna con la minigonna cortissima e la circondarono, tendendo le mani vogliose. "No, fermi, giù le zampe!", gridò, vistasi prossima al supplizio.

"Come?! Non vuoi? Prima ci stuzzichi, e poi non si può?! Sotto gente, disfiamola!", gridò il giovanotto di buona famiglia con il vestito *Lebole*.

"La prego, faccia un'eccezione; le spiace se guardo solo un po', sa, per raccontarlo ai bambini..." s'intrufolò il padre di famiglia, con il pancione molliccio ma fremente.

Ormai la situazione stava precipitando e il generale sommovimento stava facendo scendere la minigonna cortissima alla ragazzina bruna: anche le mutandine di pizzo bianco non sembravano più in grado di resistere all'assalto.

"Vabbè, ma piano, uno per volta, *sennò vie' fuori 'n maciello...*"

Ma non fece in tempo a finire la frase che ormai ce n'aveva la bocca piena. "Aò, *tosto, meravjoso*" riprese la ragazzina con la minigonna cortissima, "ancora, ancora, mmh, dolce dolce, mmh. sembra vaniglia, scusate se lo lecco, lo so che non sta bene ma..."

"Ehi, lasciane anche un po' a me!" disse la quarantenne grassa con le tette enormi, facendosi largo tra la folla.

"Non sono più in forma come un tempo, sono un po' ingrassata, ma mi piacciono un mucchio... permette caro?" disse la cicciona alla comparsa, che nella vita faceva il dentista. Glielo strappo letteralmente di bocca alla ragazzina con la minigonna cortissima, cacciandoselo tra le labbra con golosità: "E' vero, sembra vaniglia, ma ha un retrogusto di mandorle."

L'esempio era dato, il dado era tratto, tanto tanto tratto. Le donne presero coraggio e si avventarono fameliche sul banchetto. Le mani volavano qua e là come se mai n'avessero visti di tanto appetitosi. Alcune se ne cacciarono nel gargarozzo due per volta.

Gli uomini, compreso Guido, le guardavano esterrefatti ed impauriti, cercando di placarle.

"Calma, sarebbe meglio smetterla, stiamo esagerando!" gridò il nano di passaggio con il panciotto rosa.

"Zitti! Basta! Cos'è 'sto casino?!", urlò il regista, aprendo la porta dello studio di ripresa.

"Chi vi ha dato il permesso?! Porca miseria, avete rovinato tutto, adesso come li facciamo i provini? I pasticcini erano per la scena del rinfresco!"

## Matrimonio Dark

Guido decise che Monica non si divertiva più ad abitare con lui, anche perché era stanco di lasciarle la casa libera nei fine settimana, affinché potesse ricevere a turno i suoi migliori amici, di lui.

Il problema stava nel fatto che i vari Uccio, Gianni, Roberto pretendevano che Monica diventasse la loro fidanzata ufficiale. A Guido non andava giù, ma neanche su. Quella donna l'aveva plasmata, n'era l'autore, suoi i diritti e anche i rovesci. L'aveva ereditata con tutti i problemi psicologici e fisici che ne arricchivano il fascino. C'era un tacito patto fra loro: sarebbero rimasti insieme per sempre, a prescindere dalla durata e dall'importanza delle storie da week-end.

E quei porci di spasimanti non capivano, spasimavano e basta. Certo che facevano bene il loro mestiere, gliela toglievano dalle palle per qualche ora, ma poi pretendevano di essere consolati, certi piangevano addirittura, perché non capivano la strana latitanza della ragazza. Guido, invece, conosceva la strategia di Monica, che prima li attirava in una trappola sexy, se li faceva e poi... ristoranti, gite, discoteche, shopping e poi ancora... diventava incomprensibile, sfuggente, soprattutto nei giorni infrasettimanali. Non rispondeva al telefono, si nascondeva in casa per non farsi trovare... faceva il doppio gioco, teneva il piede in un due scarpe; a volte la scarpa in due piedi. Allora gli amici perseguitavano Guido, chiedevano spiegazioni e gli raccontavano tutto: i sabati notte trascorsi nel suo letto, l'amore folle che li aveva presi per quella strana ragazza che diceva... porca mucca! E i funambolici dettagli di fellatio e sodomie indimenticabili! Lui, profugo, dai suoi genitori in montagna. I cornuti erano loro perché Monica sarebbe sempre tornata, anche se gliela dava solo una volta ogni due mesi, perché dopo anni di convivenza lo amava ormai come un fratello e quando facevano l'amore si sentiva in colpa... per l'incestuosità del rapporto.

Non era geloso, semplicemente l'eccesso di libertà gli era venuto a noia. Nella sua impassibile determinazione, decise il gran passo: sbarazzarsi di lei. Con un notevole dispendio economico per le sue tasche esangui, decise di prendere un'iniziativa personalistica. Metterle un'inserzione. Andò a "La Stampa":

- A A A A BELLA VENTICINQUENNE, BUON CARATTERE, OCCHI AZZURRI, FISICO DI CLASSE, ALTEZZA UN METRO E SESSANTACINQUE, DESIDEREREBBE CONOSCERE RAGAZZI O UOMINI, MAX QUARENTENNI, SOLI E INCOMPRESI, GENTILI, AFFABILI E DISPONIBILI, POSSIBILMENTE IN VALUTE, SCOPO AFFETTUOSA AMICIZIA ET EVENTUALE MATRIMONIO.

Quel pomeriggio che non era ancora sera ma tendeva ad essere troppo tardi, Guido stava tornando dal lavoro d'inseriente in ospedale. Scese dalla A112 Special, azzurra metallizzata, che faceva la ruggine sotto le portiere, e notò uno strano organismo dark, punk, bestia, puzzolente, con catenelle, capelli a ciocche lubrificate e borchie, che levitava interdetto davanti al portone di casa sua. Si avvicinò sospettoso, con le chiavi in mano e quello... subito lo apostrofò con parole argute. "Scusa tipo", disse l'oscuro con il chiodo sdrucito, "è qui che danno una ganza?"

"Come?", disse Guido, guardandolo stupito, "ma allora lo sanno anche cani e porci, oh, scusa, non volevo offendere la categoria. Ma tu... hai visto il cartello o hai letto l'inserzione sul giornale?"

"Io ho dato una sbircia all'inserzione sulla Stampa, che diversità farebbe?"

"Farebbe che m'incazzo, perché sta mattina, per sicurezza, ho messo sul portone uno di quegli avvisi di cartoncino, color mattone, scritto a pennarello ... AFFITTASI RAGAZZA CARINA SCOPO MATRIMONIO, ECCETERA... c'avevo appiccicato anche la marca da bollo, cazzo!!" farfugliò, diventando rosso come una bandiera del P.C.I.

"Il solito stronzo ha strappato il cartello!"

"Quando sono in vena lo faccio anch'io..." disse il punk.



"Allora sei stronzo anche tu, in ogni caso, non ti preoccupare, se non si è sposata da poco, sta mattina era ancora libera."

"Meno male, mi togli una scimmia dalla spalla, sarà un mese che non puccio il *pinguimotta*. Ma è una che la presta facile?"

"Ma sì, non preoccuparti, la compri con due vestiti da zarra, quattro passi alla Rinascente e sei gite a Loano." La progressione numerica era giusta, Guido non era un ignorante, fino alla tabellina del due ci arrivava. "Però devi conquistarla, farla innamorare, insomma", concluse.

"Io in quello ci vado giù duro, mi chiamano il Megatrone..."

"E cosa sarebbe il Megatrone?"

"Cerca di non fare il tardo, sii lesto, il Megatrone, la prestazione atomica, no?!"

"Megalomane."

"No, Megatrone... ma tu la conosci per sapere tutte ste cose?"

"Un po'", rispose laconico.

"E dove devo suonare?"

"Proprio qui, Peyron, al piano rialzato. Di che ti manda Guido, anzi, sali con me, ché non ho voglia di stare al bar fino a mezzanotte."

"Grazie, anche tu sei un seguace dell'ana?", chiese il dark che aveva anche un percing tipo uncinetto dalla nonna, ficcato in una mano.

"Ana che?"

"Ana-rchia."

"Ah! rchia!"

Seguì Guido, ondeggiando sulle gambe e abbracciando il man corrente, quasi fosse innamorato o fatto perso: si sputò sulle mani e se le passo tra i capelli verde pistacchio, per riordinarli. Entrarono.

"Ciao star, sei tu la ganza coniugabile?" vomitò il dark, sbavando desiderio tutto d'un fiato, mentre Monica usciva dal gabinetto con una bacinella di Moplen, piena di panni da stendere. Indossava solo una canottiera bianca, trasparente,

sdrucita, che la copriva fino a metà cosce, nude, lasciando intravedere natiche, peli del pube e capezzoli.

"Sì, ma non ti merito, non sono all'altezza di un incrocio fra Dracula e Battiato", rispose pronta. Chi è il mostro dal naso dantesco? Caronte?" domandò a Guido.

"Non so, mi ha seguito", disse lui, non potendo confessarle d'aver messo, a sua insaputa, un'inserzione sul giornale e un cartello matrimoniale fuori del portone.

Il dark barcollò, colpito da stupore per la classe di Monica, incassò il gancio e riprese coraggio: "Qua la mano tipa spassosa... Antonio, sta sera ai Murazzi c'è un concerto dei *Fatti Sotto Che Ti Taglio La Gola*. Vienici, sono tosti, ci vanno giù duro col metal."

La rabbia crebbe in Monica come una malerba, non la calza, la cicuta.

"Caronte, i metallari te li puoi ficcare dove dico io, quegli scantinati ammuffiti degli imbarcaderi non li frequento, io sono molto religiosa, mi sono votata ad Enrico Ruggeri. Ma dove l'hai pescato questo... nella discarica?!"

Guido taceva o meglio farfugliava frasi disorganiche, quasi gnostiche, prossime all'estasi pneumatica: "Ci sono le gomme della macchina da cambiare, che sfiga, guarda che casino, non rifai il letto da una settimana..."

"Già, e tu mi porti in casa l'ospite in via di sviluppo, il metallaro depresso..."

"Sempre meglio di un militante del Partito Comunista d'Italia Marxista Leninista!"

"Quelli arrivano la mattina verso le dieci. Se ne fregano del culo che si fa la casalinga media. Non ti lasciano finire i mestieri, continuano a suonare il campanello per venderti cerotti, religioni, spugnette, libri, battitappeti, ideologie, opuscoli. Non ne posso più, vogliono convertirti al consumismo, al comunismo, al contorsionismo..."

"E' vero, verissimo!", infilò il dark Antonio, "Testimoni di Revlon, Hare Geova, Mormoroni, Ascoltoni..."

"E i Santi Podologi degli Ultimi Calli?!", sospirò Monica, "allucinanti, se gli offri un caffè o un pediluvio non te ne liberi più!" Guadagnò il balcone per stendere mutande, camicie, calzini spaiati e jeans tagliati e stinti. Guido e Antonio la seguirono come la scia segue la cometa. Lei continuò: "Ti entrano in casa e iniziano a farti la predica: - Pentiti! Convertiti! La fine degli occhi di pernice è vicina! Basta con i duroni, ti portiamo la parola della nostra veggente, la venerabile Pedicure!"

"Ha ragione, sono proprio fuori, senti qui Antonio...", riprese Guido sfogliando un opuscolo illustrato. "Ti leggo un passo de *L'Alluce Custode!*"

"Eh no, al massimo fischiotta un pezzo de *L'Unghia Disincarnata*", disse la ragazza.

"Saranno anche fuori, ma hanno ragione", proseguì Guido. "Non c'è più religione, ideologia, morale, ho paura della terza guerra mondiale, tremo per la fine del buon gusto..."

Monica iniziò a saltellare, insieme al suo seno non prorompente ma appassionato: "Sì! Lanciamo un appello: israeliani, se proprio dovete radere al suolo i villaggi palestinesi, mettetevi le Timberland!"

"Monica, sei cinica!"

"No, casual elegante..."

Antonio si piegò in due e mollò una scoreggia tremenda, colto da una colica improvvisa.

"E il tuo amico fenomeno è una fogna... cos'hai, schifezza dark?" chiese lei, rivolgendogli la parola per la prima volta.

"Pensare alla guerra mi fa contorcere le frattaglie, sento un moto all'intestino dall'alto verso il basso, come dire... la guerra mi fa cagare, ecco."

"La dissenteria pacifista è legittima ma volgare", sentenziò la ragazza.

"Ieri sera ho mangiato come un maiale..."

"Ghiande?" chiese Guido.

"No, spaghetti aglio, olio e peperoncino, insalata di patate con rucola, stracchino, petti di pollo, olive, fegato d'oca, salame piccante, pomodori, peperoni alla brace con l'aglio, salsiccia e montone in salsa di yogurt con i crauti. Ma niente senape, se no non digerisco."

"Tu sei malato di bulimia", disse Monica.

"Dici che sto marcendo??"

"Forse sì, ma non sei grave, sei un depresso stitico. Scommetto che hai tentato di suicidarti, da poco."

"Sì, sedici volte in un mese."

"Complimenti, e perché sedici e non trenta?" stupì Guido.

"Perché oggi è solo il sedici."

Monica lo squadrò e poi iniziò a girargli attorno: "Caro Caronte, tu sei un vigliacco psico-amebico con pulsioni di morte tanto poco coscienti da potersi definire parameciche, al limite estremo, tra persona e non persona, tra essere e non essere, questo è il problema, fra, fra... essere umano e verme", concluse ridendo, fino schiattare.

"Come sarebbe a dire fra essere umano e verme?", si offese Antonio.

"Ha ragione, Monica, smettila di ridere, non si capisce, facci un esempio... come chi?"

"Come, come...come... Al Bano! Al Bano!"

"Ha ragione Monica, non sei adatto al matrimonio. Sei infantile, sciatto e trasandato..."

"Scommetto che sei pure stonato", disse Monica, "come puoi sperare di attrarre una donna?"

"Io posso avere tutte le donne che voglio!"

"Ah sì?! Quante volte hai fatto l'amore recentemente?" chiese lei per provocarlo.

"Una volta, due anni fa, alle Vallette. Erano le tre di notte, al capolinea del tram. Al primo appuntamento le ho portato uno spinello e lei mi ha dato un bacio. La volta dopo una pianta di marijuana e lei mi ha dato la fi..."

"Zitto, non essere volgare. Era sexy, almeno?"

"Era così bona che *Day Boy* ha pubblicato le sue foto e il mese dopo le sue radiografie. Quando si tolse il reggiseno pensai: tutto questo ben di Dio è solo per me?!"

"Tutto quel ben di dio non è stato solo per te?"

"A me ha dato la mano al cinema, agli altri le parti migliori."

"Beh, meglio mangiare una torta in tanti che una cacca da soli", disse Guido, rifacendosi ad una lunga serie d'esperienze.

"Stai zitto, secondo me il tuo amico..."

"Non è un amico, ti dico, mi ha seguito nel portone e si è infilato in casa."

"E' un randagio in cerca d'affetto."

"Vuoi un po' di latte in un piattino?" chiese Guido al dark Antonio, che lo fissò con due occhi da bracco disperso sull'autostrada a ferragosto.

"Guido, questa povera bestia è scoraggiata e in crisi d'astinenza. Voglio aiutarti. Pentiti e avrai la salvezza nelle tue mani!"

"No! Che se mi vengono le stimate... non possono più andare a giocare a biliardo!"

"Ma sono un premio del cielo!"

"Preferisco vincere al Totocalcio."

"Blasfemo. Guido, vai a farti un giro, che me la vedo io col cochon."

Peyron uscì interdetto. Il termine cochon, in francese porco, gli rimbombava nel cervello. Cosa intendeva Monica con quel... *me la vedo io?* Solo il punk poteva vedergliela, sempre che non usassero lo specchio davanti al letto.

Monica, infatti, diventò una gattina, gli fece gli occhi dolci, lo spinse sul divano e gli sedette accanto, accavallando le gambe in modo che la maglietta scendesse fino all'inguine. Il dark Antonio iniziò a sperare, ma lei aveva

altre intenzioni: "Non guardare troppo e rispondi sinceramente. Prometti di dire tutta la verità?"

"Nient'altro che la verità!"

"Dì lo giuro!"

"Lo giuro."

"Bene, allora, sputa il rospo: la mamma ti allattava al seno?"

"No, preferiva il postino."

"E quando eri piccolo ti portavano in vacanza?"

"Sì, a Cesenatico, mi lasciavano fare il bagno anche di notte, ma io riuscivo sempre a ritrovare la strada dell'albergo."

"Ho capito sei diventato una schifezza perché tuo padre ti picchiava con la cinghia dei calzonni."

"Non mi ha mai picchiato con la cinghia, mi schiaffeggiava con i piedi..."

"Vorrai dire con le mani."

"No, con i piedi... di porco. Faceva lo scassinatore... ci facciamo una canna?"

Monica lo guardò severamente, mentre cacciava fuori delle tasche uno spinello: "Che cosa fai, fumi?! Quella roba ti spappola il cervello, fra un paio d'anni non sarai più un'ameba ma un protozoo."

"Figurati, il fumo non da assuefazione, ho cominciato a sette anni."

"A sette anni?!!"

"Sì, e ad otto mi sono fatto mia cugina, che ne aveva dodici."

"Porca mucca, deve essere stato orribile?!"

"Non mi ricordo bene, ero ciucco perso."

"Ma sei imbecille?"

"No, viziato, emarginato, drogato, disoccupato e non me ne frega un casso..."

"Allora è tutto okay."

"Key, dammi un cinque, tipa..."

Mentre il punk Antonio aveva conquistato il ginocchio destro di Monica con l'organo tattile sinistro, pronto a scivolare

verso la tana della belva, trillò una suoneria digitalizzata. Lei si alzò di scatto per correre in cucina, lasciandolo con un palmo di mano: "Scusa, adesso devo mandarti al diavolo... sì, pronto, sì, no, pronto sì, pronto no, pronto più sì che no o più no che sì? Più che non so, non si sente un accidente, accidentaccio, ma chi sei?! Ah, ho capito! Sporcaccione, suino, sudicio procione, ti adoro, sei così romantico. Perdonato: ci vediamo sta sera."

## Scimmione Adleriano

*La situazione fra Monica e Guido stava diventando intollerabile, cosicché si decise per una breve psicoterapia di coppia al consultorio di quartiere.*

Il dottor Luigi Tempestini, stava attraversando una crisi profonda. Lo stimato analista adleriano, fisioterapista della Scuola Sumo, ipnotista, illusionista, collezionista di fumetti e ammiratore di Maga Magò, si era fatto espellere dalla *Società di Psicanalisi* ed aveva fatto domanda d'ammissione al *Club di Topolino*. Non era più in grado di controllarsi: ormai proiettava i suoi problemi sui pazienti. Così il primo problema proiettato su tutti erano state le parcelle... raddoppiate in sei mesi. Un colpo da maestro, a carico della pubblica sanità. Da un anno aveva moltiplicato incassi e sensi di colpa. Certo che era riuscito a comprarsi una casa in Sardegna ma non, come avrebbe voluto, una villa sontuosa con porticciolo e spiaggia privata.

La giovane assistente annunciò l'arrivo dei pazienti, che di pazienza non n'avevano più.

"Buongiorno dottore", sussurrò Guido, intimorito, producendosi nel solito antiestetico tic, un movimento della testa a scatti, un po' a destra, un po' a sinistra.

"Io sono Monica", disse la ragazza, esibendo un sorriso felino, uno sguardo magnetico e una minigonna da far paura, seppur le gambe fossero celate da una sovrapposizione di calze trasparenti e calzettoni di cotone a righe iridescenti.

"Salve", rispose Tempestini, senza alzare gli occhi dai suoi appunti.

"Restare in piedi, prego, svuotare le tasche e non oltrepassare la riga gialla davanti alla scrivania!", proseguì artico, per far sentire gli ospiti a proprio disagio.



"Nome, cognome, data di nascita, stato civile, indirizzo, codice postale, codice fiscale, bancomat, conto corrente, carte di credito, di debito, telefoniche e malattie infettive.."

"Ma io e Guido abitiamo insieme da sette anni, non abbiamo niente da nasconderci!" sbottò Monica.

"Questo lo dice lei," riprese il medico, "in una convivenza prolungata la menzogna può diventare abitudine."

"Il dottore ha ragione Monica, sospetto che tu mi nascondi qualcosa."

"Che stronzo, sai persino quando mi ossigeno i peli del pube!"

"Sì, ma delle tue malattie infettive non mi hai mai parlato."

"Continue, continue..." disse Tempestini, "non voglio interrompervi... per le impronte digitali e le foto segnaletiche facciamo dopo."

"Oh, non siamo mica delinquenti!", risbottò la ragazza.

"Non ho detto questo, ma durante le sedute può succedere che si litighi un po' e ci scappi il morto. Io mi porto avanti col lavoro perché detesto avere la polizia in casa. Continue... mentre cerco il numero di telefono dell'ambulanza... dov'è?! L'avevo messo qui..."

Con queste trovate dadaiste Luigi Tempestini, per gli amici *Torci Encefali*, sapeva movimentare ogni seduta. Non era un propugnatore del metodo *parliamone serenamente*, preferiva la strategia: *inchioda il super io alla sua croce*. Niente razionalità ma una bella logica surreale, tutta chiodi e spine.

"Signor Peyron, lei ama la sua compagna?"

"Sì, dottore, ma sono tre mesi che non facciamo l'amore."

"Palle, io l'ho fatto un casino di volte."

"Non con me, Monica."

"Ma non puoi negare che ti racconto sempre tutto. Ti ho spiegato mille volte come mandare fuori una donna. Tu non ti applichi, non prendi appunti!"

"Dottore, a me non importa che vada a studiare fuori casa, mi dà fastidio che si porti a letto i compiti."

"Ehi pivello, quando ci siamo messi insieme avevi detto che avresti imparato ad amarmi."

"Io volevo, ma tu pretendevi che ti pagassi le ripetizioni."

"Sei tu che rifiuti di venire a vedere le lezioni dal vivo! Dottore, sto sfigato spende più di trecentomila lire al mese per le insegnanti di colore!"

"E' un artista, frequenta l'accademia?" chiese Tempestini.

"No, la tangenziale, dottore."

"Capita nella migliori famiglie, nessun problema, cara."

"Lo dice lei! Se i soldi li desse a me avrebbe fatto dei veri progressi, senza contare che resterebbero in casa. Stiamo andando in malora, non riesco ad arrivare alla fine del mese, e dire che mi compro sì e no dieci capi firmati, due paia di scarpe e tre profumi."

"Dottore, quando fa la spendacciona mi eccita un casino."

"Le sciupa la libido?"

"Sì."

"Se è per questo... anche la sua minchioneria mi fa arrapare", precisò la ragazza.

Si abbracciarono teneramente addormentandosi, l'una sulla spalla dell'altro. Tempestini li aveva stesi. Si sentiva un dio, padroneggiava perfettamente la situazione. Era, come dire, una soddisfazione d'atmosfera: luce soffusa, mobili scuri di legno massiccio, l'antica pendola, il suo completo di tweed freudiano e la pipa di radica, metafora del suo orgoglio penis.

Peyron accusava un look ordinario, giacchetta stile bancario unto, appena uscito dalla mensa. Tempestini notò una dissonanza: il papillon a rombetti colorati. Orrore! A guardar meglio non erano rombi ma minuscoli ananassi gialli, con le figliolette verde persiana di montagna! Avrebbe potuto godersi

la catalessi dei pazienti fino al termine della seduta, ma gli ananassi lo fecero andar in bestia.

"Sveglia! Sveglia! Un po' di presenza!"

"Ci scusi dottore", disse Monica, "siamo stanchissimi, Guido lavora un casino in ospedale, lava dai dieci ai venti chilometri di pavimenti ogni giorno."

"Iperlavorare non fa rima con amore carnale."

"Come no?!" disse Guido.

"Fra iperlavorare e carnale c'è solo una consonanza... are - ale, capito?! Ma perché non le riesce?"

"Sono fuori allenamento", bofonchiò Guido, "non posso forzare la sollevazione!"

"E' logico", disse Tempestini, "neppure Lenin avrebbe fatto la rivoluzione se il popolo non avesse collaborato."

"Il popolo in che senso?" chiese Monica.

"I coglioni, no! Bisogna aspettare il momento giusto, ecco tutto."

"Già, ma quando Guido vorrebbe, perché è tranquillo e di buon umore, metti quando vado dai miei per un paio di giorni, io non ci sono."

"E' vero, dottore, lei non c'è, e se ci avanza un po' di tempo, devo fare i lavori di casa."

"E' faticosissimo, sa?" disse Monica. "Io mi stanco troppo a guardarlo mentre fa il bucato, toglie la polvere, rifà il letto..."

"Povera stella, è comprensiva, non insiste, anche se vorrebbe tanto."

"Lo guardi, dottore. Egli è così magro, debole, fragile: potrei distruggerlo pretendendo troppo da lui?!"

"E' un po' deperito", concluse Tempestini.

"Dica pure... smidollato, dottore."

"Smettila, non rimproverarmi davanti a tutti. Lo sai che se fai la serpe inizio a provocarti, mi metto a ruttare, a cantare l'Internazionale e faccio il pugno chiuso."

Tempestini temette il peggio: "No, che non sta bene, così, in pubblico!"

"Smettila, non ho voglia di litigare", puntualizzò Monica.

Guido divenne triste e fu colto da una crisi di tic isterici. Ripetuti scatti della testa, un po' a destra, un po' a sinistra. Infine s'infilò un mignolo nell'orecchio, iniziando a scavare a fondo, turbato: "Non mi ami più, non vuoi neanche bisticciare!"

"Va bene, a casa ti tagliizzerò con la lametta da barba..."

"Ah, il solito caso di sado-masochismo."

"Ma che ha capito, dottore?! Gli tagliuzzo i fumetti di Dylan Dog. Quando si chiude così... mi fa venire mal di pancia", disse Monica.

"Si chiude in se?" chiese Tempestini.

"Si chiude al cesso e ci sta ore a leggere quelle porcherie."

"Definirle porcherie mi pare avventato, i giornalini della Bonelli sono vere opere d'arte!" disse Tempestini, noto collezionista di fumetti d'ogni genere.

"Lo senti il dottor professore? Non puoi distruggermi i Dylan Dog, perversa!"

"Ha ragione, cara ragazza..."

"Allora ti lego e ti costringo a rivedere per tre giorni la registrazione dei comici di Zelig!"

"Sei pazza, vuoi uccidermi!"

"Signorina, non faccia scherzi pericolosi, è in gioco la salute mentale del suo compagno!"

"Ma gli autori e i comici di quella trasmissione dicono d'essere tutti di sinistra...", sussurrò lei, fremendo sui dossi pelvici.

"Ma mi faccia il piacere, questo non è sadismo, è marxismo cretinismo", commentò seccamente lo strizza cervelli, distratto da un sinuoso, apparentemente involontario, ma ben calcolato, accavallamento di gambe di Monica. La solita tecnica che sempre funzionava. La gonna della ragazza era scivolata lentamente sino all'inguine, scoprendo le calze

autoreggenti e un bel cuneo di carne. Tempestini capì di non capirci niente di psicanalisi e non c'era corsi d'aggiornamento o congressi che potessero colmare la lacuna. L'erezione che stava subendo era forse un fenomeno di transfert fulminante?

"Signor Peyron, se vogliamo pervenire ad un risultato, vista l'inimicizia fra voi, sarebbe consigliabile procedere per qualche tempo a sedute individuali."

"E quando iniziamo", chiese, interessata, Monica.

"Subito. Signor Peyron, vada a farsi un giro, torni fra un'ora. Dato il caso disperato non terrò conto dei primi venti minuti e riprenderemo da capo, io e la sua amica."

"Allora vado, dottore?! Ma stia attento, che è crudele."

"Vada, vada e non tema. Inizieremo ad esplorare questa spietata crudità, abbia fiducia nella scienza."

"Vado?"

"E vai, se ti dice di andare, vai, no?!" urlò Monica.

Guido uscì rasserenato dall'ambulatorio, mentre Tempestini pregava la sua assistente di non disturbarlo per nulla al mondo.

"Cara signorina..."

"Mi dia della Monica, prego."

"Certo, posso darle del tu?"

"Sì, mi dia pure del tu, anzi... dammelo, dammelo!"

Un corteggiamento durato secondi.

"Non ti senti in colpa?" chiese Tempestini, soffocato da un palmo di lingua in gola.

"Sì, se non ti sbrighi a spogliarmi. Io sono terribilmente perfida, ingorda, dissoluta, disordinata!"

"Oh, Monica, non posso farlo, io sono terribilmente buono, morigerato, responsabile, ordinato..."

"Devi proprio piegarli i pantaloni?"

"Sì, perché sono pessimo."

"Sì, siamo pessimi e riprovevoli..."

"Sì, riprovevoli, schifosi, abietti, luridi, inattendibili, bugiardi!"

"Sì, siamo azzurri!"

"In che senso, Monica?"

"Bugiardi, ambigui, ladri, imbrogliatori, azzurri e tricolori!"

"Il liberista che è in me vuole trafugarti il più profondo godimento!"

"Eh dai, penetrami l'anima con le tue sleali carte di credito da scimmione adleriano. Puniscimi, arricchiscimi, perché da bambina cavavo gli occhi alle bambole delle mie amichette!"

"T'impaurivano gli occhi delle bambole?"

"No, mi eccitavano gli occhi delle bambine che piangevano disperate!"

"Dai pensieri cattivi e da quelli troppo buoni..."

"Nascono le cattive azioni."

"Accarezzami, sodomizzami... ahi!!"

"Ti ho penetrata con troppa violenza?"

"No, mi hai accarezzata con eccessiva dolcezza!"

"Bene, sapevo di farti male."

"Le cattiverie nascono dentro di noi come guastatori."

"Sì, uno, dieci, cento, mille soprusi: un armata di marine pronta a distruggere ogni buon sentimento."

"Occupami, invadimi, bruciami, fai di me il tuo Irak! Tempestini... tempestami di tradimento, dirò tutto a Guido e lui soffrirà, in silenzio, poi scoppierà come un uomo bomba!"

"Altro che Irak, tu sarai la mia Hiroshima, il mio io non si accontenta, gode, gode, gode!"

"Oh, sì, così così! Dammi e prendi, prendi e dammi, bombardami!"

"Ti trivello come un pozzo di petrolio! Entro ed esco, esco ed entro, sei un fiore, un fiore del male!"

"Baudelairiano represso! Tu conosci l'arte dell'inquietudine, dell'ipocrisia, della provocazione, del plagio..."

"Della calunnia, dell'ostracismo, del consumismo, dell'arrivismo, della superbia, della delazione!"

"Aaaah, sì! Mi fa impazzire il tuo lobbismo, la tua pancia flaccida, i tuoi muscoli mollicci, il tuo viscidume..."

A questo punto il lettino in pelle marrone, trapuntata con bottoni foderati in puro stile viennese con influenze jiddish, proveniente dallo studio di un freudiano ortodosso, s'indignò, ribellandosi alla veemenza del peccato. Un piedino si ruppe, i trogolatori avvinghiati nella posizione della tigre bianca: la donna in ginocchio posa il volto sul letto, mentre l'uomo, dietro di lei, le stringe la vita con entrambe le mani e la bacia, lì, per poi penetrarla.

Il dottor Tempestini perse gli occhiali ma non smise di baciarla: "Monica, Monica, quanto sei pelosa!"

"Guarda che stai leccando la moquette!..."

"Dottore, dottore!" urlò dall'interfono la voce dell'assistente, "non sono riuscita a trattenere il signor Peyron, sta per entrare nello studio!" Studio fu l'ultima parola prima della catastrofe.

"Monica!! Come hai potuto farmi anche questa, cioè... farti anche questo?!"

La donna non si scompose. Era nuda, ma aveva infilato in fretta e furia la giacca dell'analista. Inforcati i suoi occhiali, si era seduta dietro alla scrivania. Guardò Guido con atteggiamento professionale, fumando la pipa, spenta.

Tempestini si era sdraiato sul divano azzoppato, coprendosi con un plaid recuperato per pura fortuna in un armadio. I capelli arruffati, lo sguardo terrorizzato: "E lei, dottore, non si vergogna?! Ma si guardi, cosa fa lì, conciato come un cencio?"

"La seduta non è ancora terminata..." osò Tempestini, nel tentativo di recuperare una credibilità impossibile.

"Monica, tu mi hai di nuovo tradito col primo venuto!"

"Calunnie, non hai le prove!", esclamò Monica indignata, tirando con grazia tutta femminile una lunga boccata di non fumo dalla pipa spenta.

"Lo intuisco, me lo sento..."

"Ma Ciccio, cosa dici?! Le apparenze ingannano. Questo è il nuovo metodo transazionale della Scuola di Varsavia!"

"Certo, la sua compagna dice la verità", riprese sollevato Tempestini, "ci si scambiano i ruoli... in tal modo analista e paziente possono entrare più a fondo l'uno nell'altra!"

"Entrare e uscire...vero?", ironizzò Guido, con una lacrima pronta a scendergli dalla gota destra. "Voglio credervi, ma perché siete nudi?"

Silenzio.

Guido insistette: "Dove sono le carte?!"

"Che carte, Ciccio?" disse Monica, sconcertata.

"Scommetto che stavate giocando a poker streap!"

"Stupidino, lo sai che detesto i giochi d'azzardo. Siamo nudi perché... perché non è possibile restare vestiti mentre ci si scambiano gli abiti", concluse la ragazza. Geniale.

"Capisce signor Peyron? Lei è entrato sul più bello." Questo era vero.

"Me lo giuri che stavate solo scambiandovi i vestiti?"

"Certo."

"Giuramelo sulla cosa che hai di più cara la mondo!"

"Te lo giuro, te lo giuro... su... su... Pippo!"

"Me lo giuri su Pippo?"

"Sì, su Pippo, su Pippo, va bene?"

"Allora ti credo. Ma chi è Pippo?"

"Chi è Pippo?" ripeté incuriosito Tempestini.

"Pippo è Pippo, e basta!" strepitò Monica, infastidita.

"Monica..." riprese il Peyron, "andiamocene, non dobbiamo nessuna spiegazione a questo inetto. Non possiamo affidare le nostre nevrosi, disturbi psichici seri, straordinari, invidiabili, ad un curioso incompetente."

"Monica, che cosa significa per lei Pippo?!" chiese l'analista, preso da una gelosia irrefrenabile.

"Pippo, dovrebbe essere il diminutivo di Filippo, che ha in Filippino il proprio vezzeggiativo. Potrei anche chiamarlo Puccio, ma non Pinuccio, Pino, Peppe o Beppe che deriverebbero



da Giuseppe. Neppure mi andrebbe di chiamarlo Uccio. Sarebbe inesatto, potrebbe confondersi con derivazioni d'altri nomi, che ne so... Ferruccio!"

"Cosa c'entra Uccio, adesso! Non puoi metterti a parlare anche di Uccio, che è l'altro nostro fidanzato, cioè tuo..."

"Basta, non può aggirare le domande. Sarò più diretto: lei lo ama, Pippo?"

"Andiamoci piano, Tempestini, amore è una parola grossa, diciamo che lo stima", tese a precisare Guido.

"E' vero", singhiozzò Monica, "mi piace, è sensuale, caldo, morbido, rassicurante, sempre presente, ecco."

"Ecco, lei lo desidera!", si scatenò l'analista, imbestialito. Si alzò dal divano, stentando a mantenere coperte le nudità con quel plaid striminzito.

"Lei lo ama, confessi!"

"Monica, andiamo, rivestiti, questo pazzo vorrebbe curarci indagando cose che non lo riguardano."

"Tu lo desideri!" insisteva Tempestini, "tu brami il Pippo!" proruppe impetuoso, con un singulto, liberandosi della copertina con un ampio gesto delle braccia, abilmente imitando un torero nell'arena alle cinque della sera.

"Monica, come ti permette di darti del tu? E perché ha il pisello marmoreo? E soprattutto come fa a sapere che sei quello che dice?"

"Lo sa eccome, perché un attimo fa sosteneva d'amare solo me. Giurava che sarebbe tornata due volte la settimana, per farmi biri biri."

"Biri biri?... dove?" chiese Guido.

"Dove mi pare, stronzo, impotente, che consegni la tua bambina nelle mani dell'orco seviziatore e poi ti stupisci se è costretta a tradirti per non farsi strangolare!"

"Traditrice, tu vai a letto con Pippo!" gridò Tempestini, avventandosi su Monica pronto a strozzarla.

"Si fermi, dottore, la ragazza mente! Non va a letto con Pippo, ma con tutti gli altri sì."

"Signor Peyron, conserviamo la calma, la inchiederemo alle sue responsabilità di ninfomane. Da quanto tempo dura questa storia con Pippo? Rispondi!"

"Da venti anni. Lo portò a casa papà una sera di Natale."

"Vecchio porco, l'amico di tuo padre ti ha rovinata!"

"Povera Monica, non me lo hai mai detto. Quanti anni avevi?" chiese comprensivo Guido.

"Sei."

"Quando siete rimasti soli ha iniziato a toccarti, vero?"

"No, l'ho toccato io e gli ho dato tanti bacini sul pancino."

"Porco! E lui ne ha approfittato per ficcarti le zampacce sotto la gonnellina?!"

"No, ragazzi, vi sbagliate. Sono stata io a sdraiarmi sul divano e a prendermelo tra le gambe. Era morbido. Dopo mi sono addormentata, cantandogli una canzoncina. La volete sentire?"

I due uomini, annichiliti, accennarono un sì con i capoccioni allentati.

"Pippo, Pippo, ti succhio il nasino, ti mordo le orecchie, ti bacio il pancino ed anche il piedino. Sei bello, sei dolce, sei tanto grassoccio, ti tolgo i calzoni ed anche il panciotto, che ghiotto fagotto è il mio... orsacchiotto. Pippo è un pupazzo, pupazzoni miei!" disse la ragazza, esibendo un sorriso sleale e uno sguardo irresistibile.

"Ma stai parlando di quel vecchio orso di peluche che ti porti a letto ogni sera?" chiese Guido.

"Certo, il mio Pippo..."

Monica si rimise perizoma e reggiseno, si infilò le calze trasparenti e sopra i calzettoni di cotone a righe iridescenti. La minigonna da far paura tornò al suo posto. L'assurdo aveva colpito ancora.

## Amore Alieno

Guido e Monica sono in cucina, lei è seduta al tavolo ed ha un orsacchiotto a forma di robot in braccio. Guido sta armeggiando attorno ad una pentola fumante di brodo. Mescola con pazienza. Il televisore è acceso, stanno trasmettendo il telegiornale.

"Guido, cos'hai cucinato sta sera?"

"Minestra di verdure e radici..."

"Originale, monacale. Magari qualcosa di più semplice, tipo la lasagna al sugo d'arrosto?!"

"Non c'è la ricetta sul primo fascicolo de *La Cuoca Perfetta*."

"Potevi cercala sugli altri fascicoli."

"Ho dovuto sospendere l'acquisto, il primo era in offerta a soli cinquanta cent, ma quelli dopo... costavano un ciulo di euri."

"Guido... ma quante uscite erano?"

"Duecentosette. Ci compravamo una trattoria!"

"Porca mucca, forse non bastavano, adesso faccio il conto..."

"Brava, moltiplica 207 per 2 euri e 50", sussurrò Guido, esibendo il solito antiestetico tic, un movimento della testa a scatti, un po' a destra, un po' a sinistra.

"2 euri e 50 per 207... il 2 nel 2 ci sta... proprio bene, poi tolgo la virgola... no no no, la metto... al fondo... dopo i decimetri, faccio un'espressione, e..."

"Fai un'impressione... altro che espressione, sta sera sei un po' confusa in scienze esatte."

"Non sono confusa, è che per fare certi conti ci vuole la calcolatrice scientifica con i logaritmi, gli algoritmi, e..."

"E i gargarismi... lascia stare, sono 500 e pussa euri, ho fatto il conto a mente."

"Ma Guido... con 500 euri sai quanta culinaria ci facciamo!? E non fare battute volgari!"

"Però la trattoria di prima non possiamo comprarla."

"Ma affittarla sì, andiamo a cena fuori!"

"Impossibile, abbiamo quindici euri in due. Potremo ordinare solo birra e farinata..."

"Pazienza, tutta salute, ch  birra e farinata gonfiano..."

"Allora... mezzo litro di brodo bianco, quattro manciate di legumi freschi e secchi, rape, ginseng, carote, cuocere a calore normale..."

"Ma Guido, cosa vuol dire a calore normale?... sono vaghi, fumosi."

"Per forza   brodo, n !"

"Cuocere? E per quanto tempo?"

"Cuocere finch  tutto   cotto al punto giusto."

"E qual   il punto giusto?"

"Il punto G."

"Ah, volevo ben dire... e poi?"

"Servire con parmigiano... a parte."

"Abbondante, che per non sciuparlo ce lo mangiamo senza metterlo nella brodazza... ma fa due uova fritte e un bel piattazzo di pasta al burro, un po' di fantasia diamine!!"

"Ha parlato miss *Berretto D'Oro*, che quando cucina e pela le cipolle, i vicini iniziano a piangere."

"Lasciamo perdere, passami il sale, una fetta di pane e..."

"E..."

"L'olio."

"Una volta si diceva anche per favore."

"Anche per favore."

Passa in TV la notizia che su Marte hanno scoperto l'acqua:  
"La Sonda *Ares 12* sta completando la sua missione su Marte. Nelle fotografie inviate dalla zona desertica chiamata *Cydonia* si distinguono vari edifici piramidali, un immenso piazzale e una monumentale sfinge. Al polo sud sono invece presenti vaste formazioni di ghiaccio perenne, molto simile a quello terrestre."

"Porca mucca, Guido! Lo sapevo che c'era vita nei cosmos, vero ERRE NAPA 4020?!"

"Ma non si chiamava Pippo quell'orso spelacchiato?"

"ERRE NAPA 4020 è più moderno, più... alieno. Gli ho fatto anche il vestitino da robot, hai visto?!"

"Dammi quel bambolozzo che lo annego nel guazzabuglio!"

"Hai sentito cosa ti ha detto lo zio cattivo. L'ateo non ci crede che su Marte c'è l'acqua."

"Una spedizione costata miliardi di dollari per fare un buco nell'acqua, per giunta fredda. Bella roba, ora capisco perché gli americani sono tutti picciu."

"Un'opinione altamente qualificata la tua, tu sei fatto giusto per andare a raccogliere le rape... ma perché non ti dai una bella spruzzata di verde rame e te ne vai a letto nella vigna, sulla nuda terra..."

"Sì, sì, terra terra, come il tuo quoziente intellettivo... dì, lo senti il pinguino in doppio petto?!"

"Porca mucca, lo dicevo: acqua, ghiaccio, fango... è la prova che Marte è abitato!..."

"Adesso riattacca con la storia degli UFI, che anticamente sono venuti sulla Terra..."

"Che sono sulla Terra, Guido!"

"Senti pivella, te l'ho detto, te l'ho cantato e adesso te lo fischio: gli UFI non e-si-sto-no!!

"Si dice UFO."

"Ma io parlo al plurale, bicioca."

"Si dice UFO anche al plurale, balengo."

"Lo so, impiastro, comunque non ci credo... agli UFI!"

"E fai male... perché sono qui, tra noi, travestiti come noi, alle volte invisibili, altre volte..."

"Catarifrangenti, nelle notti di nebbia."

"Zitto, zitto... ci guardano, ci studiano, ci tengono d'occhio..."

"Omni Signùr, sono anche guardoni. D'ora in poi devo fare la doccia vestito!"

"Non ti preoccupare, la tua nudità sarebbe interpretata come uno scherzo della natura, tipo massa grassa bitorzoluta."

"In che senso?"

"La massa muscolare non l'hai, e il bassorilievo penzolante, l'anomalia, dico, magari te la taglierebbero per studiarla. ERRE NAPA 4020 è d'accordo..."

Monica stringe forte a se il pupazzo e lo accosta all'orecchio: "Dice... cosa vuoi che gliene frega ad un'aliena del Peyron?!"

"Io me lo mangio..." glielo strappa di mano e lo guarda furente, minacciandolo con l'indice teso: "... per la tua padrona invece, eh, c'è la fila fuori, tutti col numerino, a cominciare da Uccio... avanti il prossimo!"

"Puoi dirlo, ridammi l'amichetto, patrigno crudele."

"Tieni, Cenerentola."

"Guido, ti dico che è vero, sono fra noi, lo sai anche tu. Quella tua mezza fidanzata di Luana può confermarlo."

"Omni Signùr, non farmici pensare... quella sera in macchina sulla panoramica di Superga... una nebbia che non la tagliavi neanche con il trinciapollo... una luce intermittente e Luana che grida come un indemoniata: Là, là, la... navicella spaziale?!! E noi: - Dove? Dove?! - Laggiù! Eccola intampata negli alberi... andiamo a vedere, andiamo, andiamo! Ma lasciatemi stare, che UFI d'Egitto! E invece via: scendere dalla macchina, di corsa, in mezzo ai rovi, per stanare gli alieni. Ti rendi conto?!"

"E la Luana: - Chissà domani la tivù! Poi, tutto d'un tratto: - Eccolo, eccolo, è alto non più di cinquanta centimetri. Proprio un bel marziano..."

"Il brigadiere Colletti imboscato col suo attacco di colite."

"Ancora un po' e ci portano tutti ammanettati nel cesso del commissariato."

"C'hanno risparmiato ...'na figüra d'mèrda an si giornai."

"Te lo ricordi il Colletti: "Ve lo do io il girar di notte! Meno male che hanno capito che quel invertebrata di Luana al

posto del cervello c'ha una gerla fatta con tutti i suoi neuroni intrecciati..."

"Te, ogni volta che parliamo d'alieni, tiri fuori la storia del brigadiere."

"La realtà è la realtà, Monica, gli UFI non esistevano, non esistono e non esisteranno, vero bambolozzo Pippo?"

"Si dice UFO, e lui non è un bambolozzo e non si chiama Pippo. E' l'amico ERRE NAPA 4020, c'è scritto qui, sulla piastrina: AMICO ERRE NAPA 4020.

"Anche la piastrina da marine gli hai fatto?"

"E' un astronauta in missione, cosa credi?!"

"Tuo papà ha fatto male ad incoraggiare le tue depravazioni infantili regalandoti quel bambolozzo a Natale.!"

"Non insultare la memoria del papi."

"Ma mica è morto tuo padre..."

"Sì, ma sta diventando smemorato."

"Guarda Monica, io crederò agli UFI quando suona il campanello di casa, apro e... visone sublime... c'è Naomi Campbell con un mazzo di rose rosse per me... che mi dice: - Ehi, macho, spogliati che ceniamo insieme."

"Booom!"

## Amore Alieno Due

Il mattino dopo Guido si è alzato presto, non ha chiuso occhio pensando ai marziani, sperando che una navicella da ricognizione suonasse alla porta per portarsi via Monica. Solo qualche mese, magari su un pianeta della ventiduesima costellazione nord/nord-ovest, dove le avrebbero insegnato ad essere fedele ad un solo uomo: lui.

Sono le otto, il televisore è acceso, stanno trasmettendo una ricetta speciale: come preparare un'ottima polenta con gli amaretti di Saronno. Segue canzone d'Orietta Berti. Guido la guardò, inebetito, producendosi nel solito tic, un movimento della testa a scatti, un po' a destra, un po' a sinistra.

"Buon giorno Monica, hai dormito bene?"

"Non ho dormito un casso però ho viaggiato un casino, anni luce, anni luce su anni luce..."

"E dove sei andata?"

"Astronave."

Aveva sperato giusto?

"Astronave?... ma se russavi come un orso in letargo ripieno di Valium."

"Quello era il mio corpo fisico. Il corpo astrale ha fatto milioni e milioni di chilometri, nel buio dei cosmos... anni luce, migliaia d'anni luce!"

"Le bollette scadute ti fanno fare incubi fetenti. Adesso calmati, vedrai che li troviamo i soldi."

"Tu non capisci, gli alieni mi hanno rapita per analizzarmi, mi hanno messo sonde dappertutto, su e giù, a destra e a sinistra, qua e là..."

"E ti è piaciuto... là?"

"Sporcaccione, non scherzare! Quei mostri, per controllarci, ci ficcano dei microcips nella testa senza che ce n'accorgiamo... gliel'ho letto telepaticamente... perché mi guardi così? Sai cos'è la telepatia, no?!"



"Prova un po' ad indovinare cosa sto pensando..."

"Rincoglionito sarai tu... Guido, oh Guido! Mi vedi più anormale di ieri?"

"Mmmh... forse... a me gli occhi!... le orecchie, le mani... tienile dritte... tremi un po'. No... no... non sei più marziana del solito."

"Sei sicuro, porca mucca?!"

"Certo, convinto e rassegnato."

"Siamo spacciati".

"Puoi dirlo, con quello che costano gli psicofarmaci."

"Ma che sedativi, sto benissimo... durante l'ultima guerra astrale è salita al potere la dittatura galattica di Vega, che controlla anche il sistema solare. La sua strategia è di farci diventare tutti dei robot schiavi."

"Oh povera te, Monica, ti senti schiava?"

"Dopo sta notte... forse..."

"Beh, se proprio insisti... sprepara il tavolo, lava le scodelle, passa l'aspirapolvere e..."

"Rifaccio i letti?"

"Ecco, rifai i letti, che io leggo il giornale e ti faccio da assistente."

Monica inizia i mestieri, obbediente come non mai. Guido pensa sia un miracolo, e decide di approfittarne. Si siede e si accende una sigaretta. "Ah, dimenticavo... devi fare anche la spesa, che io vado a lavorare."

"Sì, sì, spesa, spesa, capisci?! Prima della guerra intergalattica non eravamo intrappolati in un corpo fisico qualsiasi, ma liberi in un corpo astro mentale capace di spostarsi ovunque, e di assumere l'aspetto che più gli piaceva."

"Che figata, così potevo diventare tipo Michelle Untziker e farmi su da solo, ma... spiegami i dettagli tecnici..."

Monica accenna di sì. Guido si alza, le prende un piatto dalle mani e lo butta a terra. Fa la stessa cosa con tazze e stoviglie.

"Svegliati! Ma guardati, guardati! Ti sei vista?"

Monica si guarda addosso imbarazzata: "Sì sì, mi sono vista."

"No no, tu non ti sei vista: non ti vergogni? Sei è in perenne stato di blocco psichico!"

"Nego."

"E' facile negare, nega pure, ma il tuo Ciccio, che ti vuole bene, ti vede! Perché lui, cioè io, sono un uomo con la testa sul collo e i piedi piantati per terra."

"Non è vero. Se tu avessi i piedi piantati per terra, non potresti toglierti i pantaloni."

"Ma smettila, era un modo di dire. Io credo a quello che vedo, vedo a quello che credo."

"Ateo."

"Hai solo delle palle! Reagisci! Attenti!!" Picchia i tacchi e fa il saluto militare. Monica lo imita come per riflesso condizionato. Batte le caviglie, facendosi un male cane: "Ahi, ahi, ahiaia, ahi, ui, ehi ehi, oh, oh che male!"

"E' una gag vecchia, Monica, non fa più ridere, vedi, io non rido, non rido. Rido, forse?"

"No... non ridi, ahi..."

"Adesso... riposo! La tua vita è uno schifo, ma potresti fare di meglio!" La trascina davanti allo specchio: "Guardati, guardati!"

La ragazza fatica a mettere a fuoco: "Cosa?"

"Lei non vede niente, non vede!"

"No, proprio non riesco a vedere niente di strano."

"No? Monica, tu, tu... non hai provveduto! Capisci? Non-hai-prov-ve-duto!!"

"No? "

"No."

"No, eh?"

"Noooo! Guarda che disordine c'è in casa, lunedì era il tuo turno di corvè. Oggi è giovedì: tutto come tre giorni fa!"

"Potevi pensarci martedì, che toccava a te, lo sai che mi si spezzano le unghie, una dopo l'altra e mi viene la pelle d'oca secca."

"Eh già bella, così mi diventi un'ameba, qui la situazione peggiora d'ora in ora!"

"Porca mucca, Guido! Decade di minuto in minuto, regredisce verso il caos! Lo sai che non sopporto il disordine, scansafatiche!"

"Oh, adesso t'incazzi tu?! Calma Nina! Credevo che per una volta si potessero invertire i ruoli."

"Te ne stai approfittando!"

"Hai ragione, scusa, sono un po' confuso... saranno gli alieni d'Orione!"

"Di Vega, Guido, di Vega. Tu scherzi e non capisci il pericolo! E' in atto una lenta ibridazione del genere umano, ci clonano, mescolano la nostra razza pura con quella dei mostri. Adesso mi ricordo tutto! Noi rapiti ci portano altrove..."

"E dove?"

"Da un'altra parte, lontano..."

"Ah beh, mi toglì un peso, almeno so come trovarti."

## Amore Alieno tre

La nevrosi marziana sta diventando una psicosi. Guido non sopporta più le manie di Monica, odia i suoi deliri extra terrestri, ma non osa contrastarla con violenza, temendo che lo abbandoni per andare su altro pianeta. Lei è certa della presenza di vita aliena nel cosmo e nell'appartamento. E' sempre più intenzionata ad avvicinarla. Legge manuali d'ufologia e materiale di ricerca sui contatti fra alieni e terrestri. Dorme con il suo orsacchiotto Pippo, travestito da astronauta e ribattezzato ERRE NAPA 4020. Alla sera, quando Guido torna a casa dal suo duro lavoro d'insergente in ospedale, trova spesso Monica in catalessi, impegnata in esercizi di contatto con entità aliene. Si dirige sempre in camera da letto, dove lei è sdraiata in completo relax, con le braccia incrociate sul petto.

La ragazza socchiude gli occhi: "Oh, ciao, Guido... ci sei anche tu su quest'asteroide?"

"Ma che dici, sei a casa... non volevo svegliarti, ma ho sempre paura che il training autogeno possa farti male."

"Porca mucca, sapessi che viaggio sfavillante! Ho visto cose che voi mortali non vi sognereste nemmeno: la flotta di Vega bruciava al largo dell'oscura nebulosa Testa di Cavallo, attaccata dai traditori con i raggi gamma, epsilon e teta!!"

"Parla pà!"

"Le lingue di fuoco si arrampicavano sugli scafi, protendendosi all'oscura immensità."

"Immensità?"

"In senso d'universo, somaro!"

"Ah, scusa, scusa. Arrivo subito..."

Guido ha una fame pazzesca e non l'ascolta più. Corre dritto in cucina ai fornelli... mentre lei alza la voce per farsi sentire.

"Ormai dai ponti interni il fumo saliva, saliva, saliva..."

"Te ne sei accorta che è bruciato l'arrosto?! A proposito di cena, mentre facevi il tuo pisolino nell'iper spazio ho ricevuto due telefonate anonime."

"Anonime? E chi era?"

"I soliti noti. Il primo sussurrava... Monica, Monica, e respirava forte."

"Renato."

"Già, e il secondo, respirava meno forte ma mi faceva tremolare la cornetta come un budino. Chi è, uno nuovo?"

"Sarà Roby, il figlio del giornalista è tanto solo, o è Ginco, il nipote del verdureiere."

"Dispense sugli alieni biondi, minorenni pervertiti e ortaggi, tu a socialità ci vai giù pesante, Cuoca Perfetta! Cosa mangiamo che è tutto bruciato?!"

"Non m'interessano più gli arrosti e gli altri uomini, mi sono fidanzata ufficialmente."

"Davvero!? Oh Signore, mi togli un peso. E' chi sarebbe l'infelice?"

"Il principe che mi trasse in salvo sulla sua cosmonavetta coupé, d'oro massiccio e kevlar. Perforando l'iperspazio in pochi secondi ci trovammo prossimi a Sigma Orionis. Per ringraziarlo l'ho invitato a cena domani sera."

"Ma tu sei in D.I.A.N.A!"

"Davvero? Augh, io... indiana, cioè?"

"Delirio Individuale da Aggressione Notturna Aliena."

"Per essere più preciso?"

"Monica, le definirei... turbe allucinatorie della sfera psico-emotiva."

"Le turbe da invidia sbavatoria le avrai tu quando lo vedrai."

"Insisti?"

"E' deciso, voglio presentarti... Ibrid Pitt Naparasta, nipote dell'imperatore Kamar Tamarro Naparasta."

"Napa che?"

"Rasta."

"Pazzesco, un aristocratico del reggae! E che gli fai di cena, minestrone?"

"Non si formalizza lui, anche perché è convinto che voi terrestri potreste diventare una civiltà intergalattica evoluta per unirvi ai Fratelli della Confederazione."

"Adesso alzati che andiamo a mangiare una pizza in Corso Brescia, a Torino, Piemonte, Repubblica Italiana."

Monica si siede sul bordo del letto e inizia ad infilarsi le calze, ma ha un sussulto e tende l'orecchio: "Senti, senti...! La senti questa musica lontana, è come uno scampanello, un ronzio elettronico con l'eco."

"Sarà il segnale che sei un po' suonata..."

"Certo, senti? E' il segnale... *i goia, i goia, ta cà sangà na... i goia, i goia...* non senti niente?"

"Eh, hai voglia, praticamente quasi niente, cioè ... niente."

"Sì, sì sono pronta a partire per il lungo viaggio di ritorno a casa, Ibrid, oh Ibrid!..."

"Monica, dove vorresti andare? Sei già a casa, stella, tesoro, stai male, hai freddo vuoi una pastina in brodo?"

"Zitto, non fare la nonna..."

Guido inizia a cercare affannosamente qualcosa nel comò:

"Dov'è? Era qui... eccolo, metti su lo scialletto di lana arancione che ti piace tanto."

"Merda! *Rapananca, igoie, anàna itùtu!*"

"Cosa cavolo dici, ha studiato nepalese senza avvertirmi?"

"*Ta ca sangà na itùtu shalòm shalòm...*"

"Sembrirebbero marziani... ebrei..."

Monica fa un segno d'assenso con la testa: "Shalòm, shalòm, sono le dieci tribù perdute d'Israele che non si erano perdute dopo il ritorno dalla deportazione a Babilonia, ma erano volate via con le navette di salvataggio... arrivo, arrivo..." Accenna alcuni passi di danza, come per librarsi verso il cielo. "Sarà un lungo pellegrinaggio stellare verso la città celeste."

"Gerusalemme?"

"La Nuova Gerusalemme!" Cade in ginocchio e prende a battersi il petto: "Infinocchiati, cioè inginocchiati, sei in presenza del grande Kamar Tamarro Naparasta!!"

"Napa che? Ah già, rasta, della famiglia?"

"E' il nonno."

"Cosa dice, cosa dice?!"

"Che storia commovente, porca mucca, Guido! Io non sono figlia di mio padre!"

"Ma che dici, delinquente senza pietà filiale."

"Ascolta, che non puoi capire la lingua aliena. Traduco: mentre quello che io credevo papà andava a funghi nei boschi vicino a Canelli, trovò una bimba in mezzo a due faggi. Era davvero strana, imbacuccata in quella tutina spaziale da bebè, col caschetto fucsia. Vicino a lei c'era un respiratore, un orsacchiotto e un biglietto in una lingua sconosciuta: segnetti, trattini, astine, numeri, circolini, triangoli, ondeggiamenti e formule matematiche. Il poveruomo, in crisi con la moglie che avrebbe tanto voluto un bimbo ma era sterile, per farle una sorpresa decise di regalarle la trovatella, cioè io."

"Più che trovatella, questa mi sembra una trovata da pazzi."

"Sai che il mio papà adottivo era appassionato di astronomia ed astrofisica?"

"Se lo dici tu."

"Faticò molto a comprendere le formule scritte sul biglietto, ma alla fine decifrò le coordinate celesti, indicanti la provenienza della piccina, cioè io: Vega, nella costellazione della Lyra, una stella bianco-azzurra distante 26 anni luce dalla Terra, il quinto astro visibile in ordine di luminosità. Mi chiamo Akta-barna-piscu-transa-biura-napa-rasta!"

"Monica, mi sembra più breve ed elegante."

"Ma smettila, cosa vuoi capire tu di nomi alieni. Ascolta il seguito: i miei genitori naturali non potevano allevarmi in quanto evasi dal carcere energetico australe di massima sicurezza del pianeta Arret, e si apprestavano a riorganizzare

la resistenza intergalattica che si opponeva alla Dittatura del Tiranno Ramak Marrano Rapanasta, fratellastro del legittimo imperatore della Via Lattea. Pregavano, chi mi avesse trovata, di trattarmi bene, nell'attesa del loro ritorno sulla Terra, promettendo in cambio grandi favori e un marchesato sulla terza luna di Arret. Il papà della Terra mi amava e certo non pensava alla lontana ricompensa, anche se sapeva che ero la legittima erede al trono del grande Re Tamarro Naparasta, la cui dinastia, prima del colpo di stato, aveva regnato intergalatticamente per un milione d'anni."

"Monica, calmati, continuo a crede che tu sia in D.I.A.N.A!"

"Delirio Individuale da Aggressione Notturna Aliena?! Ho detto giusto?"

"Preciso."

"Le turbe di gelosia, da aggressione erotica le avrai tu quando lo vedrai!"

"Chi?"

"E' deciso, voglio presentarti... Ibrid Pitt Naparasta, nipote dell'imperatore Kamar Tamarro Naparasta. Domani sera mi porta fuori a cena. Ci sposeremo e io diventerò la regina! La tua regina: Akta-barna-piscu-transa-biura-napa-rasta! Inchinati!"

"Megalomane paranoica!"

"Guido, ma... tu mi ami?"

"Io per te morirei."

"Lo dici sempre ma non lo fai mai."

"Monica, ti adoro. Ahi! Perché mi hai dato uno schiaffo?"

"Quando mi adori sei arrogante, minaccioso ed aggressivo."

"No, è la verità. Io non ho paura di esprimere i miei sentimenti, ahi ahi ahi!"

"Tò, anche io riesco ad esprimerli, se non a voce almeno con le mani: non l'avrei mai detto."



## Scuola Guida Spaziale

Guido cercava ormai di assecondare i deliri di Monica, per tre motivi: primo, non se la sentiva di darle tutti i torti, anche perché l'esperienza psicanalitica non aveva dato i frutti sperati. Se la lasciava a casa, succedeva, se la lasciava uscire, succedeva, se andava a un concerto rock succedeva, se la portava dal dottore, succedeva. Forse avrebbe dovuto portarla al cinema o a teatro, ma, secondo lui, gliela avrebbero scopata anche lì. Nella toilette. Secondo motivo: temeva che la storia del principe Ibrid Pit Tamarro Naparasta avesse un fondo di verità, magari in qualche dimensione parallela. Terzo, se era vero, Monica prima o poi lo avrebbe lasciato da solo nel *camera, cucina e bagno* di Corso Palermo, 63. Gli sarebbe crollato addosso il mondo, mentre lei sarebbe diventata regina di un altro mondo. Meglio scegliere l'ignoto e partire con lei, anche solo per Ivrea.

"Buona ... sera..."

"Buona, col cavolo. Sera, vorrei discuterne un attimo, perché dipende dal fuso orario."

"Amore..."

"Amore, tienitelo per te."

"Sei molto ingiusta..."

"No, fidanzata ufficialmente con un principe alieno..."

"Ho rovinato tutto, eh?! Eppure il mio amore per te è puro... posso toccarti il culo?"

"Qui, davanti a tutti? No."

"E a casa?"

"A casa? Tutti bene, grazie."

Guido tira fuori da una borsa di plastica un pacchetto regalo, e lo porge a Monica, gongolante: "Per farmi perdonare... visto che stanno per arrivare le ferie..."

"Ma Guido, non dovevi... un bikini di Krizia?! E' un po'... scollacciato però..."

"Tanto ti guardano lo stesso, tanto vale che guardi anche io, almeno in piscina."

"Grazie, porca mucca. Sai, una volta ho regalato un bikini alla mia migliore amica, ma la sua mamma non voleva che lo mettesse."

"Perché?"

"Perché... perché diceva che era più elegante il tailleur... nella bara." La ragazza inizia a ridere istericamente. Guido la imita, sforzandosi di essere allegro: "Iiih! Iiih! Iiih! Iiih!"

"Stupido! La risata cavallina è mia!" Si avventa sulla bocca di Guido, come un dentista sadico e gliela storce con le dita: "Ridammi la risata, ridammela!!"

"No."

"Sì."

"No e no."

"Sì e sì! Basta, la bocca non te la stritolo... ma non ti faccio più nemico." Guido fa spallucce e si accende una sigaretta. "Aah, ci voleva... un tirino, prima che la colite mi diventi gastrite. Ti spiace se rutto?"

"Abitudinario! Non c'è più tempo per questi giochi da piccio, anzi da piloro. Perché ti sei allontanato dall'astronave?! Chi ti ha dato il permesso? Io non sapevo come mettere fuori bordo la navetta spaziale! Mi hai fatto perdere la coincidenza con l'astronave madre, disgraziato! Io devo tornare a casa."

Guido si alza, apre lo sgabuzzino e tira fuori una vecchia aspirapolvere cromata, anni '50. Che ne dici di questa?"

"E no, è troppo scomodo fare viaggi lunghi con 'sti scooter spaziali."

"Eppure Uccio, una volta, ci ho portato da Urano a Giove ben dodici vacche."

"Porche mucche! E come ha fatto?"

"Ha fatto dodici giri."

"Poverino, si sarà stancato... però Uccio è più furbo di te."

"Perché?"

"Caro mio, con tutti gli extracomunitari che circolano nel cosmo, c'è un solo modo per fare i soldi, il trasbordo dei profughi abusivi. Il miglior mestiere, credi a me, è l'autista."

"L'autista di scooter?"

"L'autista di gommoni spaziali!"

"Di dischi volanti?"

"Sicuro: io sarò una grande regina. Aprirò un commercio di slavi, negri e arabi alieni. Sarò il capitano dell'astronave e solcherò gli spazi interstellari e interrazziali!"

"Esageri. Non hai neanche la patente."

"L'avrò."

"E come, sei hai sempre avuto paura di entrare in una scuola guida?"

"Per corrispondenza."

"Ma no, non puoi per corrispondenza... fai troppi errori di grammatica. Devi prendere lezioni di guida."

"Porca mucca, Guido, mia guida, guidami verso delle guide!"

"Ma che astronave vorresti?"

"Un'Opel Tigra nuova, gialla."

"Ma costa un casino, ed è una macchina da tamarri?!"

"E' un mezzo mimetico, per non farsi riconoscere dai marocchini venusiani."

"Senti, io non me la sento di farti sfasciare di nuovo l'A112, che non ha i doppi comandi. Se proprio ci tieni a prendere la patente, qui all'angolo c'è una scuola guida comodissima."

"Ah sì?! E come s'intitola?"

"Autoscuola Muzio Scevola: tenete la destra!"

"Bello slogan. La ditta è di questo signor Muzio?"

"Era, perché Muzio Scevola è morto."

"Poverino, quando è successo?"

"Da poco, saranno sì e no... duemila anni."

"Mi spiace. E com'è successo?"

"Dissanguato: ha perso una mano."

"Povero, quanto mi spiace... fai le condoglianze alla vedova da parte mia, mi raccomando. Comunque, è sicuro che sono bravi e non mi fanno sentire una merda?"

"Certamente."

Monica inizia a saltellare, agitata, crescendo di tono, fino a gridare: "Uau, uau, uau! Sarò una grande regina, aprirò un commercio di profughi alieni. Sarò il capitano dell'astronave e solcherò gli spazi interstellari e interrazziali! Esagerata. Non ho neanche la patente. L'avrò. Come? Per corrispondenza. No, faccio troppi errori di grammatica. Devo prendere lezioni di guida..." Guido la guarda con aria di sufficienza, poi la blocca tappandole la bocca.

"Calmati, bisogna andarci piano nel guidare i dischi volanti. Monica ha un sussulto e tende l'orecchio.

"Tutto okay, ragazza?"

"Zitto... eccolo, senti?... mi chiama. E' come uno scampanello lontano, una eco elettrica."

"I soliti suoni per avvertirti che sei suonata..."

"I *paia, gaj, tù mangà ra... i goia paia paia...* senti anche tu?"

"Eh, hai voglia..."

"Sì, sì sono pronta per il lungo viaggio di ritorno, Ibrid, oh Ibrid, prendo la patente e arrivo!..."

Monica s'incanta, reclina la testa, ha il viso stupito ed estasiato... "Che bello, la musica dei cosmos e meglio di quella del mare. Pronto capo?!" Scatta sull'attenti.

"Guido, è il capo in persona, il mitico Tamarro Naparasta! Attenti! Riposo, riposo, bestie immonde, dice, fatevi un reggae."

"E' gentile."

"Sì, siamo pronti per la missione!"

"Che missione? Non siamo mica frati. E poi io non ci vengo sulla terza luna di Arret!"

"Palle, tu mi accompagni, come sempre..."

"Beh, finché si tratta di andare a Mirafiori da Uccio, ma fino ad Arret ci sarà almeno come andare a Reggio Calabria..."

"Molto di più, ma Diventeremo Super Eroi! Comanda di salire subito sull'astronave per essere lì fra dieci secondi."

"Digli a quella faccia di merda, che la multa per eccesso di velocità della luce la paga lui. Hanno preso dei costi spaziali!"

"Dice che il sindacato dei Super Eroi aspetta solo noi per iniziare il congresso intergalattico. Dice che ci sono tutti, proprio tutti, tuttissimi."

"E chi sono questi tutti?"

"Dice... Rank Xerox, Flash, Batt Man, Brainac 5, Thor, Camaleonte e l'Uomo Ragno. Che schifo."

"Chi, Camaleonte o l'Uomo Ragno?"

"Tu, Guido, c'hai la bava alla bocca, asciugati..."

"Poi, chi c'è ancora? Chiediglielo!"

"Dice... Levisa, Electrica, Ufo Robot, Mon El, Sailor Moon, Saturnia, Super Man e Nembo Star. Che schifo, Guido, hai di nuovo la bava alla bocca!"

"Non posso farci niente, mi si rizza la terza antenna quando penso a Nembo Star. Mi piaceva un casino da ragazzino negli albi del Falco!"

"Brutto procione, traditore! E se vi nasce un figlio?"

"Lo chiameremo Poldo. Super Poldo!"

"Poldo? Ma Guido!!"

"Poldo, sì, Poldo."

"Come l'omino scrocca hamburger di Braccio di Ferro... ma perché?"

"Primo perché sbafa a ufo, e questa fa ridere, e poi Perché Ermengardo o Giovinazzo non suona bene. Senti: ecco a voi Super Giovinazzo! "

"E Poldo invece suona bene?!"

"Eccome, ascolta: signore e signori... Super Poldo! Poldo, Poldo, Poldo, Poldo..."

"Ma sei scemo?"

"No, cretino!"

"Ah, scusa, scusa, non pensavo avessi fatto un corso di specializzazione... sono rovinata. Non posso salire sull'astronave senza patente."

## Scuola Guida Spaziale Due

"Oh Guido, sono rovinata, Ibrid Pit mi aspetta e io non ho la patente!"

"Bisogna fare qualcosa. Mi concentro, mi concentro, sento il cervello che bolle, bolle, bolle e ribolle, bolle e ribolle!"

"Butta la pasta."

"Che battuta banale."

"In che senso?"

"Hai il cervello che bolle, butta la pasta: è scontata."

"Appunto, se è scontata conviene, perché è in offerta. Non vorrai buttare il riso, con quello che costa!?"

"Basta coi menù de *La Cuoca Perfetta*! Ti aspettano, devi prendere subito la patente, ma prima è meglio se c'esercitiamo, per non fare brutte figure. Io sono l'istruttore. Capito?"

"L'istruttore meno istruito della città."

"Ritira l'insinuazione."

"Va bene, ritiro istruttore e città, sei il più ignorante del condominio."

"Smettila, allora... tu suonavi il campanello... dilin dilon..."

"Chi è? Non ci siamo, ripassi quando torniamo."

"Cosa dici? Ti ho solo fatto vedere come farti aprire la porta della scuola guida."

"Ah sì? Allora rifo. Dilon dilin..."

"Noo, dilin dilon, dilin dilon! Perché hai detto dilon dilin?!"

"Il mio campanello è gay."

"Cioè?"

"Invertito."

"Ah, scusa scusa. Vai avanti..."

"Buon giorno, vorrei la patente."

"Si accomodi, lei vuole imparare a guidare la macchina."

"No."

"Come no?!"

"Io voglio la patente per l'astronave."

"Macchina, astronave... non sottiliziamo. Bene, sul questionario d'ammissione scrivo astronave. Si sieda. Astronave... a benzina o ad energia atomica?"

"A benzina, gasolio, elio, petrolio, inchiostro, vapore, atomica, eolica! Voglio tutte le patenti, capito!"

"Va bene, ma non si alteri."

"Tutte quanto costano? "

"Vediamo... 2 € e 50 per 207... il 2 nel 2 ci sta... proprio bene, poi tolgo la virgola... no no no, la metto... al fondo... dopo i decimetri, faccio un'espressione e..."

"Fai un'impressione... altro che espressione, anche te sei confuso in scienze esatte."

"No no, faccio a mente... esattamente tre milioni e pussa di euri di Arret!"

"Cosa cosa?! Ma è troppo, troppissimo, tropperrimo!"

"Però nel prezzo è compresa la degenza in ospedale, in caso di crash-bamg-boom!"

"Conveniente. Alternativa?"

"Il funerale."

"Con il furgone?"

"No, trattandosi di volo, con l'aereo."

"Prima classe."

"Non esageriamo, elica, super leggero... o Alitalia, classe economica."

"Meglio super leggero, è più confortevole e puntuale. Va bene, le prendo tutte."

"Useremo un metodo d'avanguardia, il sistema fanta-sedia-modernissimo-tecnologico." Prende due sedie impagliate e le mette l'una accanto all'altra. Siede su quella di sinistra e indica l'altra a Monica: "Si metta al posto di comando."

"Veramente moderne. Di queste astronavi a casa ne abbiamo sei."



"Saranno delle pessime imitazioni. Stia zitta, vuole o non vuole imparare?!"

"Sì, ma sono già capace di star seduta su un'astronave così."

"Di che tipo?"

"Orion 5 Super Voom!!"

"Lo sapevo, signorina Monica, è un modello superato. Questa, cara mia, è una Speed Star Mega Valvolare, con castrapacchi e sgnonfi!"

"Castrapacchi e Sgnonfi?"

"Sissignora! Mima l'atto di svitare due elementi meccanici. Ecco: castrapacchi e sgnonfi. Osservi la perfezione, la tecnologia di questo strumento per la deossidazione protonica!..."

"Sgnonfo?"

"Ignorante! Non vede che è un Castrapacco?!"

"Mi scusi scusissimi... Castrapacco."

"Ed ecco la meraviglia delle tecnologie interstellari. L'elemento di dissuasione antimaterica, per la regolazione del trebbio galattico in prossimità delle super nove!"

"Sgnonfo!"

"No, castrapacco anche questo... mi spiace, gli sgnonfi li abbiamo finiti."

"Che peccato."

"Eh sì, con quello che costano. Va beh, iniziamo. Metta in moto."

"Come?"

"Giri la chiavetta nel cruscotto, no?! Ecco, così, brava. Adesso ingrani la prima, molli piano la frizione e decolliamo. Brava"

"Oh che bello, facile facilissimo. Sono una grande principessa, solco gli spazi interstellari, guido, vado, torno, viaggio, atterro, decollo, sono un mito, un falco, un dio!"

"Esagerata. Cosa succede? L'astronave sta rallentando! Sarà la solita candela difettosa. E se fosse invece la batteria, lei cosa farebbe?"

"Rotta la batteria? Niente paura, becco il basso e vado di concerto per il mio pubblico!" Si alza e mima un musicista in azione, esagerandone le movenze.

"Monica, si sieda, lei è stregata dal reggae?!"

"No, sono rapita dagli alieni."

"Volevo ben dire. Riprendiamo. Ci siamo fermati in avaria, al largo della costellazione di Cassiopea."

"Cassio! Pea?"

"Ci guardiamo attorno... ma non c'è nessuno, neanche un suddito di Naparasta che possa darci una spinta per raggiungere Cassiopea."

"Ri-cassio... pea. Nemmeno una spinta lenta, lenta, tipo spintarella, rella?"

"Niente."

"E allora dillo che vuoi complicarti la vita!"

"Siamo in panne, lei cosa farebbe qui, in mezzo al cosmo, per tornare a casa?"

"Prenderei il tram."

"Ma cosa dice?! Non si può, l'ultima corsa era all'una e adesso sono le due e due."

"Il taxi?"

"C'è sciopero."

"In questi casi... in questi casi... è proprio una sfiga nera!"

"In questi casi, cara signorina, si scende dall'astronave, si apre il cofano davanti e dallo stesso si estrae la manovella spaziale, che c'è sempre, anche sui mezzi più moderni... poi la s'infila nell'apposita feritoia inferiore. Tenga il piede leggermente appoggiato all'acceleratore..."

Monica fa un cenno esagerato con la testa, sorridendo come un ebete, poi si sforza enormemente gonfiando tutto il viso.

"Cosa fa, strabuzza gli occhi? Perché si sforza tanto?"

"Ci sarebbe la frizione da imburrare è dura come la polenta di Carrara."

"Le ho detto di pigiare l'acceleratore, non la frizione!"

"Va bene, ma non gridi così che mi metto a piangere. Sono pronta."

"Via !" Fa finta di girare la manovella.

"Via! Via!"

Guido imita il motore che non si avvia: "Puff-puff-click-sgnak... puf,puf..." Affaticato, sbuffa e ripete l'operazione: "Vai! Adesso!"

"Istruttore, si riposi un attimo. Io avrei un sistema infallibile..."

"E che cosa aspetta? Lo usi!"

Monica giunge le mani in segno di preghiera: "O Grande Re Galattico, Imperatore d'ogni stella, fai che parta a manovella!" Imita il motore, che finalmente si avvia.

"Era ora!" Apre lo sportello e sale sull'astronave dalla parte dove è seduta Monica, spingendola in là: "Si sposti, inetta, guido io!"

"Lei, istruttore Peyron, è una brutto brutto, cattivissimo, non si tratta così una rapita."

Guido guida impassibile.

"Ah, come pilota bene. Cambio benissimo: prima, terza, quinta, settima, ottava, nona, tà-tà-tà-tà!!"

"Ehi, Beethoven, mi sta stroncando la colonna vertebrale! Vuole profanarmi l'osso sacro! Infili la ridotta!"

"Esagerata!"

"Questo tratto di spazio è tutto da asfaltare."

"Non si lamenti sempre, e faccia attenzione. Dobbiamo svoltare la prima a destra..."

La ragazza stende il braccio, come se lo mettesse fuori del finestrino: "Uuuh, svoltiamo!"

"Tiri dentro quel braccio incosciente, che se passa una cometa glielo tronca di netto!"

"Ma l'ha detto lei che dobbiamo svoltare..."

"Sì, ma abbiamo le frecce."

"Che bello! Frecce, arco, indiani... gli indiani? Guardi nello specchietto retrovisore, oh mio istruttore!"

"Gli indiani spaziali, maledizione! Ci attaccano, vogliono sorpassarci da destra!"

"E' un imboscata!!"

"Monica, prenda il fucile laser sotto il sedile! Spari, ragazza abietta, prima che ci buttino fuori strada!"

"Bastardi, non ci avrete!" Mima una sparatoria. "Pam, pam, pam! Maledetti musci rossi!"

"Monica, ci difenderemo senza alcuna riserva."

"Guido, rallentiamo, si è accesa la spia della riserva."

"Ci fermiamo, porca mucca, ci vorrebbe Kevin Costner!"

Crollano dalle sedie, rovinando a terra.

"Guido, sei un disastro, meno male che la patente avrei dovuto prenderla io."

"Come autista spaziale non sono tanto credibile, ma tu lo sei ancora meno come principessa. La smetti adesso di fare la pazza?"

"Forse, se riesci a spiegami una cosa..."

"Dimmi."

"Nel motore dell'astronave ci sono le candele, no?"

"Sì."

"E c'è anche il ventilatore di raffreddamento?"

"Già."

"Allora, come fa il ventilatore, quando gira, a non spegnere le candele?"

## **Pre post fazione faziosa**

*Questo prologo è stato reso possibile dalla bontà dell'autore, che ha accettato di buon grado di farsi intervistare da se stesso, raggiungendo una sintesi della propria arte mai tentata da altri.*

D - Secondo lei, signor Piero Giacomo Ferraris, che cos'è un vero scrittore umoristico?

R - Un vero cretino.

D - Quindi si può parlare di deficienza mentale nell'autore comico?

R - E' difficile spiegare i caratteri di un vero artista, pensi cosa significa farle comprendere la natura di un eccentrico dell'ardua scuola della cretinata. Direi e non direi, se potessi dirlo, che non voglio confidarglielo.

D - Lo dica ai nostri lettori.

R - Giammai! E va bene: è ciò che sta fra l'originale imbecillità e la stupidità della qualunque popolar banale, a cui non si deve mai ambire.

D - Lei insulta comici e autori di successo! Secondo lei un artista arrivato, super pagato a botte di milioni, ovunque e sempre presente come il prezzemolo, apprezzato, adulato, ossequiato, diverrebbe inevitabilmente uno stupido?

R - Le affermazioni in forma interrogativa, m'innervosiscono e mi frastornano il corpo astrale! Quando scrivo, parlo solo io, ed è meglio, molto meglio per lei, meglio, meglio, meglio... io sono una fotocopiatrice, uno sviluppo spettrale di carattere, e quando dico tic ho un tic e non un tac.

D - Lei torna mai sulle sue decisioni?

R- Forse. Come nel caso di una donna o di un'auto, per l'umorismo è necessario distinguere fra la sublime bellezza della deficienza e la normalità della media cilindrata familiare, della grassa cilindrata ministeriale, della ragazza carina anoressica o dell'arrivista liftata.

D - Vorrebbe dire che il vero umorismo è come un'auto di lusso fuori serie, o una splendida donna impareggiabile, con una classe più unica che rara?

R - Vorrei dirlo, se potessi dirlo, ma potendo dirlo solo a me stesso, non lo dico. Dirò, invece, che i critici d'ogni risma e pudore si credono multi perspicaci ma poi usano solo termini contrapposti: intelligente e stupido. Intelligente chi è capace di capire e di scegliere, stupido chi difetta della facoltà critica.

D - In effetti, c'è poca differenza fra la stupidità e le forme leggere di deficienza.

R - Entrambe rientrano tra le malattie mentali. L'umorista potrebbe essere una malattia mentale. O perlomeno dovrebbe studiare da psicolabile. Mi spiego peggio: l'artista originariamente sano, quindi imbecille o cretino, che dir si voglia, durante la sua carriera progredisce sino alla sublime cretineria-imbecillità, o perviene alla più modesta e dozzinale stupidità, o catalettica deficienza. Troppo spesso il successo lo cristallizza in una rappresentazione di se stesso, un se stesso sempre eguale, che ha funzionato e deve funzionare per sempre. Essa è detta popolarità, condizione che inizierà ad intaccare la capacità d'ispezione interiore ed aprirà i portoni alla malattia organica e all'afflosciamento del pene. Un vero artista, prima di entrare in questa spirale, si procura un profilattico o cerca di diventare un tragico con caratteri umoristici transuranici, vale a dire inconfondibili, indefinibili e spesso inutilizzabili commercialmente.

D - Diviene in commerciabile?

R- Pertinente... il vero umorista è eternamente invendibile alla massa. Il suo imitatore, per dirla pappa a pappa e ciccia a ciccia, più guadagna, più principia a somigliare ad un concio squaquero. Coglie l'effluvio del suo io, provandone disgusto. Da un punto esclamativo di vista psicologico, la stupidità dell'effluvio può essere considerata una vera

anomalia morbosa, quanto un'enorme ristrettezza di discernimento, come credere all'esistenza degli alieni.

D - Ma lei, signor Ferraris, crede agli alieni?

R - La risposta è sì e no, banalmente, sì e no. Un umorista, un comico, veramente cretino, è troppo imbecille per perseguire il successo a tutti i costi e quindi per rispondere a domande simili.

D - Una questione di libertà?

R - Anche, ma direi piuttosto d'idiozia congenita. Tanto egli può potere. Egli può potare. Egli può pettare. I cretini vogliono ciò che dicono e fanno ciò che vogliono, perciò sono ostinati, etiam pericolosi, per ogni tipo d'ordine e disordine costruito. Insomma, sono dei marziani, invasati e invasori. Lei sa come ridono i marziani?

R - No.

D - Male, si documenti. Ridono da pazzi, perché sono alieni.

R - Lei sa come ridevano i nobili durante la rivoluzione francese?

R - No.

D - Da perderci la testa!

D - Cittadino Ferraris, si calmi. Lei vorrebbe farmi credere che la vera ars comica è una vocazione, una missione d'ordine rivoluzionario?

R - Lei troppo definisce e poco capisce. Stia un po' zitto quando parla e non faccia il pirla quando tace. Ripeto, in altri termini: nessun umorista, tranne me, può diventare il Sublime Cretino!

D - Ma può tendere all'Infimo Stupido, che si crede più furbo del suo pubblico e si baratta come Giuda per trenta miliardi di denari...

R - Sento che inizia a capire.

D - Da cosa si riconosce lo stupido?

R - Dal fatto che è tifoso di una squadra di calcio, oppure dal fatto che è pagato molto per fingere di essere un vero imbecille che tenta di imitare il Sublime Cretino, ma di

solito pensa: - Non sono mica un pirla. Infatti, è solo uno stupido e ben presto sarà posseduto da manie paranoiche di grandezza. Transiterà per lunghi episodi psicotici e schizzofrenici, schizzotremici e psicocagotici, durante i quali e per cui dei quali le voci degli alieni gli diranno che sta rimettendoci il successo mentre sarà sul cesso. Sarà perseguitato dalla paura e dalle tentazioni. E purtroppo non sarà la voce di Belzebù a perseguitarlo, ma quella degli alieni, o degli allievi degli alieni, gli americani. I figli del serpente, con la loro non cultura fatta solo di marketing e di fumose illusioni. Ricordi che Luciferò è il re del mondo e dell'illusione!"

D - Secondo lei gli americani sarebbero i demoni, gli angeli che vivo a pagina 79 della Bibbia e un tempo decisero di sfidare Dio, corrotti da Luciferò e furono cacciati dal Paradiso?!

R - Inopinabile.

D - Ma se i diavoli sono ex angeli, allora devono avere lo stesso aspetto degli angeli, non si spiega perché nel corso dei secoli la chiesa li abbia trasformati in creature orripilanti, che non hanno la minima somiglianza con le intelligenze celesti.

R - Lei parla d'intelligenza? Ha mai guardato bene le facce dei presidenti americani: Nixon, Johnson, Carter, Clinton? E che mi dice dei due pagliacci Augusti tragici, J & J Bush?

D - Ma signor Ferraris, se si afferma che gli angeli furono trasformati in pagliacci cattivi, cioè in esseri orribili, si ammette la cattiveria di Dio, nonché la sua ignoranza, poiché la bellezza è soggettiva e dipende dal punto di vista dell'osservatore!

R - Ma anche dal suo umore o dall'aver ingurgitato peperonata, cetrioli e piselli ripieni di salame crudo a mezzanotte, dieci minuti prima di coricarsi. Io sono bellissimo, ad esempio, anche se voi non potrete mai vedermi se non lo voglio! Lo



volete? Lo stupido non saprebbe cosa rispondere. Il Sublime Cretino sì. Lei che ne dice?

D - Non ha capito le ultime trenta parole, mi scusi, dottor Ferraris...

R - Non sono dottore, ma perito aziendale...

D - Poverino...

R - La sua commiserazione dimostra che l'intelligenza, anche parlando d'umoristica, è solo una variabile, di scarsa importanza. Lei lascia scorrere cateratte di stupidità! Io non sarò dottore, ma sono un perito aziendale combattente, senza macchia e senza paura. L'intelligenza è sempre una variabile accessoria, presente sia nel Sublime Cretino sia nello stupido o nel modesto deficiente, come lei! E' rilevante l'uso che essi ne fanno, o non ne fanno. Tra la gente comune, per fortuna dello stupido, ci sono sterminate masse di deficienti, affetti da un'abnorme incapacità critica, da una smania irresponsabile d'imitazione e d'identificazione e da un'estrema facilità d'assorbimento.

D - Se le bevono tutte, eh?!

R - Già, ed i loro cervelli sono sottoposti a lavaggio costante. Hanno un buon ricambio, come direbbe il noto urologo *Pis Pis*, ma mingono dalla bocca, urinando un casino di cazzate. E alla fine della cura sono vuoti a rendere.

D - Un bell'affare per il food and beverage... ma per l'economia ed il commercio non è forse un bene?

R - Che cosa sono il bene e il male? Tuffiamoci nell'arduo compito del vero umorista, che vuole arrivare al successo preservando la propria immensa cretineria, detta anche completa libertà d'arbitrio e complessità d'espressione. Zic zac, zic zac, il topo zoppo! Zin zin zin questo è il valzer del moscardino. Per queste e altre ragioni, che non desidero farle capire, perché sono cattivo, difettano regole per indagare cosa siano il successo e il denaro.

D - Sono trappole mortali che per tanto e tanto tempo han funzionato!

R - Questo lo sostenevano i Rocks, i Rockets e i Rock Hudson, ed anche per questa diffusa opinione i motivi per credere all'onnipotenza del denaro sul pianeta Terra sono molteplici.

D - Il più importante?

R - Il trasmigrare dei comici da un televisore all'altro, da una tivù all'altra, come anime in pena, schiave d'infiniti inferni. E poi il manifestarsi delle possessioni diaboliche da pubblicità e la furia consumistica prodotta nei portafogli degli autori di successo dal moltiplicarsi degli introiti. Da ciò si evince quale sia la comprensione della realtà da parte degli esseri fagocitati dalla tivù. Voi siete gli unici salvatori di voi, senza saperlo; senza divenire retorico e lacrimevole, le confiderò, caro intervistatore, che per ritrovare il senso del tutto è necessario comprendere il non senso del nulla, o il senso del non nulla, che a dirlo così sembra niente.

D - Quante parole inutili, è utile dirlo?

R - Il potere del silenzio attira le donne... verso gli altri uomini e acquieta vostra suocera che continua a parlare, persino sulla spiaggia, per abbronzarsi la lingua. La forza del vuoto, si avverte già a metà mese quando finisce lo stipendio. Allora il portafoglio è zen: il contenitore del nulla. E l'arte è zenzero: sostanza odorosa di forma e dimensione infinite e numerabili, ma diciamocelo, diciamocelo e diciamocelo, fatta di poco, fatta di niente, e questo è il valzer del buon umor che ti dà l'aria del gran signor...

D - Egregio perito aziendale Ferraris, lei ha ragione: già mi vedo salpare verso il Non Nato, non perché abortito: potrebbe essere, tutto sommato e niente sottratto, una bell'idea per le prossime vacanze.

R - Lei più non domanda, lei afferma, e questo è grave. Però il nulla al tutto sommato, sarà frutto e non fiore di pura fantasia, succo e non polpa di fervida immaginazione, carne e non pesce d'acceso e mai sopito barbecue di passione per l'ignoto, irraggiungibile, nell'ignoranza del Magma artistico,

ma prima ancora del caos e del traffico, dei posteggi a pagamento, delle zone blu e delle multe! Sì, i Controllori degli Esseri, gli angolo-americani, vi sorvegliano ovunque siate. E vi mutano e vi multano.

D - Impossibile!

R - No, è possibile più dell'impossibile, dove il possibile dell'impossibile è possibilissimo, se fosse possibile vorrei chiederle una cortesia. Avrei una richiesta precisa da formulare, è un'istanza urgente: dov'è il boudoir?

D - Un francesismo, signor Ferraris?!

R - Mi perdoni, mi scappa, ogni tanto. Dov'è la latrina?

D - In fondo al corridoio a destra, ma la lampadina è bruciata, dovrà farla al buio.

R - Non importa. M'accompagni alla pugna. Le presenterò l'orrorifico buco nero, il vero Edgar Allan Poe della mistica comica televisivo-radiofonico-editoriale. Egli è il sommo Vater, che porta al mare infinito degli universi le scorie che ci circondano e ci circondano. E voi, proprio voi, lettrice e lettore; elettrici ed elettore; consumatrice e consumatore, figli del serpente, siete una scoria, nata da un'evacuazione, destinata ad una putrefazione, da un'esplosione ad un collasso, nelle infinite notti dei campionato di calcio corrotti di Shiva. Fra l'una e l'altra il vuoto, lo spazio, né cosmico né comico, né statico né cinetico, mentre nei 12 pianeti privilegiati si fa scienza spirituale: la cosmetica, l'ermeneutica, l'astronautica, la semantica, la politica e l'idraulica... dei massimi sistemi, e mai che faccia 13 a sto Totocalcio di merda, o 14° cloaca tra le estreme cloache degli stipendi. Distruggete le 15 illusioni! E potrete raccontare d'aver comprato i 16 salamini, potrete vantarsene 17 volte a vanvera nel vento dell'est, che vi riporterà il profumo dei 18 capelli suoi. Ed alla 19° ed ultima seduta, reciterete al Grande Psicanalista: "Ho capito chi sono e dove vado. Sono un uomo onesto: non rubo, non truffo, non rapino, non uccido, semplicemente... disobbedisco.